

Biografia e discorsi famosi di Martin Luther King Jr.



Guglielmo Laguardia

<http://www.sitodellapace.it>

A Serafina
con tutta la mia gratitudine
per il suo sostegno
ed il suo amore

Ricordiamo a tutti che l'opera è fruibile in modo del tutto gratuito. Diffondetela altrettanto gratuitamente così come l'avete ricevuta.

Il Sito della Pace

G. Laguardia

**Biografia e discorsi famosi
di Martin Luther King Jr.**

Seconda edizione

2008

Sommario

Premessa.....	8
Il personaggio in breve	10
Biografia del Dr. Martin Luther King Jr.....	13
Discorsi	22
Ho un sogno.....	24
Discorso pronunciato in occasione del ritiro del Premio Nobel.....	32
Discorso pronunciato per il clero ed i laici circa il Vietnam nella chiesa di Riverside a New York City...	39
Sono stato sulla cima della montagna.....	66
Lettera dalla prigione di Birmingham.....	84

Premessa

Il lavoro qui presentato è il risultato di una serie di traduzioni da brani in Inglese presi qui e là per il WEB. Ovviamente non si ha la presunzione di completezza e semplicemente lo spirito che mi ha animato è stato quello di contribuire alla diffusione (ammesso che ce ne sia bisogno) di un grande uomo e di un personaggio di primo piano della scena politica americana degli anni '60. Questo e-book è gratuito e può essere liberamente distribuito.

Quella del Dr. Martin Luther King Junior è stata una figura vitale dell'era moderna. Le sue letture ed i suoi dialoghi accesero l'interesse ed infiammarono le coscienze di un'intera generazione. I movimenti e le manifestazioni che ispirò indussero cambiamenti significativi nel tessuto sociale americano attraverso il suo coraggio e la sua devozione disinteressata. Tale devozione indirizzò per tredici anni le attività volte al raggiungimento dei diritti civili. La sua leadership carismatica ispirò uomini e donne, giovani e vecchi, sia in America che in tutto il resto del mondo.

Il concetto di "somebodiness" espresso dal Dr. King che simboleggiò la celebrazione del valore umano e la liberazione dal soggiogamento, diede ai neri ed alla povera gente speranza e senso di dignità.

Tutte le azioni furono ispirate dalla sua filosofia della non violenza e le sue strategie per un cambiamento razionale e non distruttivo galvanizzarono le coscienze della nazione americana dando ad essa un nuovo senso delle priorità. La sua saggezza, le sue parole, le sue azioni, il suo impegno ed il suo sogno per un nuovo modo di vivere furono intrecciate con l'esperienza americana.

"Ognuno può essere grande, perché ognuno può servire. Non dovete avere una laurea per servire. Non dovete costruire il vostro soggetto ed il vostro verbo in modo che vadano d'accordo per servire. Non dovete sapere di Platone ed Aristotele per servire. Non dovete conoscere la teoria "della relatività" di Einstein per servire. Non dovete conoscere la seconda teoria della termodinamica della fisica per servire. Avete bisogno soltanto di un cuore colmo di tolleranza, un'anima generata da amore e potete essere quel servo."
(M.L.K. Jr. - Everybody can be great)

A tutti buona lettura.

G. Laguardia

guglielmo.laguardia@virgilio.it

Il personaggio in breve

Martin Luther King Junior nasce il 15 gennaio 1929 ad Atlanta, in Georgia, dal Reverendo Martin Luther King, Sr. e da Alberta Williams King.

Figura di spicco del Movimento per i Diritti Civili e vitale dell'era moderna, contribuì a mettere in questione i rapporti tra le persone e ad infiammare le coscienze di un'intera generazione. Con coraggio e devozione condusse per tredici anni attività mirate al perseguimento di una più equilibrata giustizia sociale ispirando uomini e donne di tutto il mondo con il suo carisma. Una vita volta a "realizzare una promessa: garantire a tutti gli uomini quei diritti inalienabili di vita, libertà, e ricerca della felicità" che equivale a dire: poche storie! **Diamoci una smossa in termini politici e pratici per non disattendere le istanze di rinnovamento sociale.**

"Somebodiness" è lo slogan con cui gli americani sintetizzano il suo pensiero (essere qualcuno - opposto di nullità). Espressione della necessità di egualitarismo, pari opportunità e diritto ad avere una propria dignità; la sua filosofia incise sugli strati più bassi della società dell'epoca trovando nella popolazione nera e nella povera gente quell'umus necessario ad esaltare l'esigenza di riscatto ed il senso di tensione e speranza verso il progresso sociale.

Una vita, la sua, ispirata ad una strategia di non violenza ed improntata al sostegno di iniziative volte ad un cambiamento più razionale e propositivo dei rapporti sociali, galvanizzando le coscienze della nazione americana e definendo nuove priorità. La sua saggezza, le sue parole, le sue azioni, il suo impegno ed il suo

"sogno" per un nuovo modo di vivere sono un 'unica cosa con il sentire degli americani o almeno con gran parte di essi; a questo si deve l'immensa popolarità di Martin Luther King e la raccolta della sua eredità da parte del movimento giovanile del '68, che a suo modo riproporrà il rifiuto di modelli oligarchici. Il suo messaggio, scevro da legami con specifiche parti politiche, assume maggior dignità e spessore tanto per i valori a cui si ispira quanto per le modalità e la straordinaria capacità di esprimerli fino a stigmatizzarli nella loro più profonda universalità.

Benché pastore battista fu arrestato per ben trenta volte a causa del suo impegno militante che lo portò ad essere fondatore e presidente della Southern Christian Leadership Conference dal 1957 al 1968 e Vice Presidente della National Sunday School and Baptist Teaching Union Congress of the National Baptist Convention oltre a numerose altre cariche in altrettanti movimenti ed istituzioni. Insignito di tantissimi riconoscimenti da parte di organizzazioni, università e movimenti, nel 1964 all'età di 35 anni, ricevette il premio Nobel per la Pace.

Martin Luther King è anche famoso per la sua capacità oratoria di cui sono sicuramente rappresentativi sia il discorso tenuto in occasione della marcia su Washington sia il discorso pronunciato in occasione del ritiro dello stesso Premio Nobel ed alcuni altri qui riportati per dare una prima panoramica che viene ripresa e completata tanto nell'e-book "DISCORSI" quanto in quello dei "SERMONI".

Quelli che qui riportiamo costituiscono probabilmente l'espressione più autentica del pensiero di questo grande

uomo e sicuramente riflettono tutto il suo sentire la pace come ... "il sogno di un giorno in cui la gente non debba essere giudicata per il colore della sua pelle (n.d.t. perché siamo stati creati tutti uguali!)...e libera da ogni schiavitù: giudei e gentili, protestanti e cattolici si stringeranno la mano e canteranno insieme le parole di un vecchio spiritual negro."

M.L. King fu ucciso mentre era al balcone del Lorraine Motel di Memphis, nel Tennessee, il 4 aprile del 1968. Si trovava lì per dare aiuto ai lavoratori in sciopero per protesta contro bassi salari ed intollerabili condizioni di lavoro. Il suo assassino, James Earl Ray fu arrestato a Londra due mesi dopo, e tradotto a Memphis, fu rinchiuso a vita in un penitenziario di stato.

Sito ufficiale <http://www.thekingcenter.org/>

Biografia del Dr. Martin Luther King Jr.

Quella del Dr. Martin Luther King è stata una figura vitale dell'era moderna. Le sue letture ed i suoi dialoghi accesero l'interesse ed infiammarono le coscienze di un'intera generazione. I movimenti e le manifestazioni che ispirò indussero cambiamenti significativi nel tessuto sociale americano attraverso il suo coraggio e la sua devozione disinteressata. Tale devozione indirizzò per tredici anni le attività volte al raggiungimento dei diritti civili. La sua leadership carismatica ispirò uomini e donne, giovani e vecchi, sia in America che in tutto il resto del mondo.

Il concetto di "somebodiness" espresso dal Dr. King che simboleggiò la celebrazione del valore umano e la liberazione dal soggiogamento, diede ai neri ed alla povera gente speranza e senso di dignità.

Tutte le azioni furono ispirate dalla sua filosofia della non violenza e le sue strategie per un cambiamento razionale e non distruttivo galvanizzarono le coscienze della nazione americana dando ad essa un nuovo senso delle priorità. La sua saggezza, le sue parole, le sue azioni, il suo impegno ed il suo sogno per un nuovo modo di vivere furono intrecciate con l'esperienza americana. Qui di seguito una sua breve biografia ed i suoi discorsi più famosi.

Nascita e Famiglia



Martin Luther King Jr. nacque a mezzogiorno di martedì 15 gennaio 1929 in casa della sua famiglia al 501 di Auburn Avenue, N.E., Atlanta, Georgia.

Il Dr. Charles Jonhson fu il medico che assistette al parto.

Martin fu il primo figlio maschio ed il secondo genito del reverendo Martin Luther King Sr. e della signora Alberta Williams che ebbero altri due figli: Christine attualmente moglie di Isaac Farris Sr. ed il reverendo Alfred Daniel Williams King oggi scomparso.

I nonni materni di Martin luther King Jr. furono il reverendo Adam Daniel Williams, secondo pastore della Chiesa Battista di Ebenezer, e la signora Jenny Parks Williams mentre i suoi nonni paterni furono James Albert e Delia King mezzadri in una fattoria di Stockbridge in Georgia.

Il 18 giugno del 1953 sposò Coretta Scott, la figlia più giovane di Obadiah e Bernice McMurry Scott che vivevano a Marion, Alabama, dove ebbe luogo la cerimonia nuziale. Fu il Rev. King, Sr. a celebrare le nozze e testimoni furono la signora Edythe Bagley, la

sorella di Coretta Scott King ed il Rev. A.D. King, il fratello di Martin Luther King, Jr.

Educazione

All'età di cinque anni Martin Luther King Jr. cominciò la scuola, un anno prima dell'età legale di sei anni, nella Yonge Street Elementary School di Atlanta.

Quando la sua età fu scoperta non gli permisero di continuare a frequentare la scuola e fu costretto ad attendere l'età prevista. Dopo la Young School fu iscritto alla David T. Howard

Elementary School di Atlanta. Frequentò l'Atlanta University Laboratory School e quindi la Booker T. Washington High School. Per via dei suoi ottimi voti all'esame di ammissione al college, nei suoi primi anni della high school, fu promosso al Morehouse College senza un diploma formale della Booker T. Washington. E, per via dei suoi "salti" il Dr. King entrò al Morehouse College all'età di quindici anni. Nel 1948 fu diplomato dal Morehouse College con la specializzazione in sociologia. Si iscrisse alla Croze Theological Seminary di Chester in Pennsylvania e contemporaneamente studiò all'università di Pennsylvania. Fu eletto Presidente della Senior Class e



perseguì l'indirizzo poetico. Vinse il Peral Plafkner Award quale miglior studente non frequentante e ricevette il J. Lewis Crozer Fellowship per gli studi universitari in una università di sua scelta. Nel 1951 conseguì la laurea di primo livello in teologia alla Crozer e nel settembre dello stesso anno continuò gli studi di teologia all'università di Boston. La sua tesi, "Confronto della concezione di Dio nel pensiero di Paul Tillich e Henry Nelson Wieman" fu completata nel 1955 e il 5 giugno dello stesso anno ricevette la laurea di secondo livello. Nel corso degli anni successivi Martin Luther King fu insignito di innumerevoli titoli onorari tanto da scuole ed università americane che straniere.

Carriera



Martin Luther King, Jr. fu ordinato nel febbraio del 1948, all'età di 19 anni, sacerdote della chiesa Battista Ebenezer di Atlanta in Georgia ed a seguito della sua ordinazione, divenne assistente

del pastore fino al completamento degli studi presso l'università di Boston. Dopo il conseguimento della laurea accettò l'incarico di Pastore alla Dexter Avenue Baptist Church di Montgomery in Alabama dove vi rimase dal

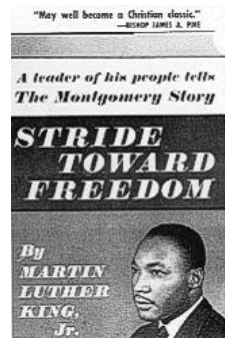
settembre del '54 al novembre del '59. Dopo le dimissioni da questo incarico scelse di vivere ad Atlanta per dirigere le attività della Southern Christian Leadership Conference. Dal 1960 e fino alla sua morte del 1968, fu co-pastore con suo padre alla Ebenezer Baptist Church.

Martin Luther King Jr. fu una figura di riferimento nel Movimento dei Diritti Civili. Fu eletto presidente della Montgomery Improvement Association, l'organizzazione che ebbe il merito del successo del boicottaggio degli autobus di Montgomery durato più di un anno dal 1955 al 1956 per ben 381 giorni. Fu arrestato trenta volte per la sua partecipazione ad attività per i diritti civili e fu fondatore e presidente (dal 1957 al 1968) della Southern Christian Leadership Conference. Fu anche vice presidente della National Sunday School and Baptist Teaching Union Congress of the National Baptist Convention. Fu un membro di diversi consigli di amministrazione sia locali che nazionali e diresse consigli di amministrazione di numerose agenzie ed istituzioni compresa la prestigiosa American Academy of Arts and Sciences. Il Dr. King ricevette numerosi riconoscimenti per le sue doti di leadership nel Movimento per i Diritti Civili che sono conservati in Archives of The Martin Luther King, Jr. Center for Nonviolent Social Change, Inc. in Atlanta, Georgia.

Publicazioni

Sebbene estremamente impegnato con la sua famiglia, la sua chiesa, la Southern Christian Leadership Conference, le attività per la pace e la giustizia, i suoi viaggi intorno al mondo ed i numerosi discorsi pubblici, il Dr. King scrisse sei libri e numerosi articoli. Le monografie includono:

- *Stride Toward Freedom*, (New York: Harper & Row, 1958). La storia del boicottaggio degli autobus di Montgomery.
- *The Measure of a Man*, (Philadelphia: Pilgrim Press, 1959). Una raccolta di sermoni.
- *Why We Can't Wait*, (New York: Harper & Row, 1963). La storia della campagna di Birmingham.
- *Strength to Love*, (New York: Harper & Row, 1963). Una raccolta di sermoni.
- *Where Do We Go From Here: Chaos or Community?* (New York: Harper & Row, 1967). Riflessioni sui problemi del mondo d'oggi, la corsa alle armi nucleari, ecc.
- *The Trumpet of Conscience*, (New York: Harper & Row, 1968). The Massey Lectures. Sponsorizzato dalla Canadian Broadcasting Corporation. (Posthumously).



Dipartita



Il Dr. King fu ucciso mentre era sul balcone del Lorraine Motel di Memphis nel Tennessee il 4 aprile 1968.

Si era recato a Memphis per aiutare a condurre la lotta dei

lavoratori della sanità pubblica che protestavano contro bassi salari e intollerabili condizioni di lavoro. James Earl Ray fu arrestato a Londra l'8 giugno del 1968 e tradotto a Memphis il 19 luglio del 1969 per essere processato per l'assassinio di Martin Luther King Jr. Il 9 marzo 1969, prima che fosse processato, si dichiarò colpevole e fu condannato a 99 anni di carcere da scontare nel penitenziario statale del Tennessee.

I funerali del Dr. King si svolsero il 9 aprile 1968 nella chiesa battista di Ebenezer e sul campus del Morehouse College alla presenza del Presidente degli Stati Uniti che proclamò una giornata di lutto nazionale e l'esposizione delle bandiere a mezz'asta. L'area dove il Dr. King è stato sepolto è localizzata in Freedom Plaza ed è circondata dal Freedom Hall Complex of the Martin Luther King, Jr. Historic Site. E' un'area di 23 acri e fu dichiarata "Area di interesse Storico Nazionale" il 5 maggio 1977; il 10 ottobre 1980 il ministero degli interni americano dichiarò tale area Sito Storico Nazionale. In anni recenti, eventi nella vita della famiglia King, hanno

continuato a riflettere la tragedia ed il trionfo così unicamente combinati nella vita del Dr. King così come, forse, nella vita di molte persone di tutto il mondo.

Appena dopo poco più di un anno dall'uccisione di Martin Luther King Jr., suo fratello più piccolo, Alfred Daniel, morì in un tragico incidente domestico in casa sua ad Atlanta. I suoi funerali si tennero il 24 luglio 1969 nella chiesa battista di Ebenezer dove Alfred Daniel, aveva servito come co-pastore.

Sabato 30 giugno 1974, la signora Alberta Williams King, madre di Martin Luther King Jr. fu colpita ed uccisa mentre era seduta all'organo della chiesa battista di Ebenezer. Attraverso un atto violento nuovamente li finiva una vita consacrata alla non violenza, una vita interamente cristiana, una vita che aveva riflesso amore per tutte le persone ed una dedizione al servizio verso l'umanità. Di nuovo l'indomita fede dei King era messa a dura prova e nuovamente l'amore prevalse sulla grande tristezza. Il Rev. Martin Luther King Sr. provato dalle morti violente dei due figli ed ora dalla stessa tragica fine della propria moglie devota, potrebbe ancora dire – e lo disse allora al funerale di Alberta – "Non posso odiare alcun uomo".

Discorsi

Ho un sogno

di Martin Luther King, Jr.



Discorso pronunciato in occasione della marcia su Wasington D.C. il 28 agosto 1963 al Lincoln Memorial.

Cento anni fa, un grande americano, nella cui ombra simbolica noi viviamo, firmò il Proclama dell'Emancipazione. Questa importante affermazione venne come un grande faro di speranza per milioni di schiavi negri che erano stati bruciati nelle fiamme di una giustizia che rende aridi. Venne come un giorno gioioso alla fine di una lunga notte di schiavitù.

Ma cento anni dopo, dobbiamo tragicamente constatare che il Negro non è ancora libero. Cento anni dopo, la vita del Negro è ancora tristemente menomata dai ferri della segregazione e dalle catene della discriminazione. Cento anni dopo, il Negro vive in un'isola solitaria di povertà nel mezzo di un vasto oceano di prosperità. Cento anni dopo, il Negro è ancora lasciato a languire ai margini della società americana come un esule nella sua stessa

terra. Così oggi è nostro dovere essere qui per denunciare una terribile condizione.

In un certo senso siamo venuti nella nostra capitale per riscuotere un assegno. Quando i fondatori della nostra repubblica scrissero le parole magnifiche della Costituzione e la Dichiarazione d'Indipendenza, intesero sottoscrivere una promessa a cui ogni americano non poteva sottrarsi. Era la promessa secondo cui a tutti gli uomini dovrebbero essere garantiti quei diritti inalienabili di vita, libertà e ricerca della felicità.

Oggi è ovvio che l'America ha mancato la sua promessa considerando che i suoi cittadini di colore sono vittime. Invece di onorare questa sacra obbligazione, l'America ha dato alla gente Negra un brutto assegno che si è rivelato "scoperto". Ma noi rifiutiamo di credere che la banca della giustizia abbia dichiarato fallimento. Noi rifiutiamo di credere che non ci siano fondi sufficienti nel grande caveau di questa nazione. Così siamo venuti per incassare questo assegno -- un assegno pagabile a vista che ci darà le ricchezze della libertà e dell'affidabilità della giustizia. Siamo anche venuti in questo posto consacrato per ricordare all'America la pressante urgenza del momento. Non ci si può concedere il lusso di una tregua o l'assunzione della tranquillizzante droga del gradualismo. Ora è il momento di risalire dal buio e dalla desolazione della valle della segregazione per andare sulla strada splendente della giustizia razziale. Ora è il momento di aprire le porte dell'opportunità a tutti i figli di Dio. Ora è il momento di innalzare la nostra nazione dalle sabbie mobili della ingiustizia razziale alla solida roccia della fratellanza.

Sarebbe fatale per la nazione porre attenzione all'urgenza del momento e sottovalutare la determinazione del Negro. Questa soffocante estate del legittimo scontento del Negro non passerà fin tanto che non arrivi un rinvigorente autunno di libertà ed uguaglianza. Il 1963 non è una fine ma un inizio. Quelli che sperano che il Negro abbia bisogno di sfogarsi e che ora sia soddisfatto avrà un rude risveglio specie se la nazione continuerà a pensare solo agli "affari". Non ci sarà ne riposo ne tranquillità in America finché al Negro non siano garantiti i suoi diritti di cittadinanza. Il turbine della rivolta continuerà a scuotere le fondamenta della nostra nazione affinché emerga il glorioso giorno della giustizia.

Ma c'è qualcosa che devo dire alla mia gente che è sull'orlo della violenza che conduce solo in tribunale. Nel processo di acquisizione del nostro posto di diritto non dobbiamo macchiarci di azioni illegali. Cerchiamo di non soddisfare la nostra sete di libertà bevendo dalla tazza dell'amarezza e dell'odio.

Dobbiamo sempre condurre la nostra lotta sul piano della dignità e dell'autocontrollo. Non dobbiamo permettere alla nostra protesta creativa di degenerare in violenza fisica. Ancora e ancora dobbiamo risalire le maestose



alture preferendo alla forza fisica quella del sentimento. La meravigliosa nuova voglia di lottare che ha coinvolto la comunità Negra non deve portarci a sospettare di tutti i bianchi, per molti dei nostri fratelli bianchi, come evidenziato dalla loro presenza qui oggi, è chiaro che il loro destino è legato al nostro e la loro libertà è indissolubilmente legata alla nostra. Non possiamo proseguire da soli.

E mentre andiamo dobbiamo dar prova marciando in testa. Non possiamo tornare indietro. Ci sono quelli che chiederanno ai devoti dei diritti civili, "Quando sarai soddisfatto?" Non potremo mai essere soddisfatti finché i nostri corpi, stanchi per la fatica del viaggio, non potranno riposare nei motel delle autostrade e negli hotel delle città. Non potremo essere soddisfatti finché il Negro non potrà muoversi liberamente da un ghetto piccolo ad un altro più grande. Non saremo mai soddisfatti fino a quando un Negro del Mississippi non potrà votare e un Negro di New York potrà credere di non aver nulla per cui votare. No, no, non siamo soddisfatti, e non lo saremo finché la giustizia non sgorgherà come acqua e con un giusto e potente getto.

Non ho dimenticato che alcuni di voi sono venuti qui uscendo da grandi prove e tribolazioni. Alcuni di voi sono usciti da poco di prigione. Alcuni di voi sono venuti da paesi dove la vostra richiesta di libertà vi ha lasciati sferzati da tempeste di persecuzione e barcollanti per i venti della brutalità della polizia. Siete stati i veterani della sofferenza creativa. Continuate ad impegnarvi con fede perché la fede redime dalle sofferenze immeritate.

Tornate nel Mississippi, tornate in Alabama, tornate in Georgia, tornate in Louisiana, tornate ai tuguri e ai ghetti delle nostre città del nord, sapendo che in qualche modo questa situazione può e sarà cambiata. Non rotoliamoci nel fango della disperazione.

Oggi vi ho detto, amici miei, che a dispetto delle difficoltà e delle frustrazioni del momento, io ho ancora un sogno. E' un sogno profondamente radicato nel sogno americano.

Ho un sogno che vede un giorno questa nazione rinascere e vivere il vero significato del suo credo: "Noi crediamo in questa verità per se stessa evidente: tutti gli uomini sono creati uguali".

Ho un sogno che un giorno, sulle rosse colline della Georgia, i figli dei contadini schiavi e i figli dei padroni saranno in grado di sedere insieme al tavolo della fratellanza.

Ho un sogno che un giorno il tranquillo stato del Mississippi, uno stato deserto, che soffoca con il caldo dell'ingiustizia e dell'oppressione, sarà trasformato in un oasi di libertà e giustizia.

Ho un sogno che i miei quattro figli un giorno vivranno dove non saranno giudicati per il colore della loro pelle ma per il loro carattere.

Ho un sogno oggi.

Ho un sogno che un giorno lo stato dell'Alabama, i cui limiti del governatore dispenseranno tra poco parole di intromissione (in senso di mistificanti compromessi!) e vanificazione, sarà trasformata in una situazione in cui ragazzi e ragazze neri potranno unire le mani con ragazzi e ragazze bianchi e passeggiare insieme come fratelli.

Ho un sogno oggi.

Ho un sogno che un giorno ogni valle sarà rialzata ed ogni collina o montagna sarà appiattita, i luoghi ruvidi saranno resi lisci ed i luoghi ricurvi saranno resi dritti, la gloria del Signore sarà rivelata e tutte le ferite saranno rimarginate.

Questa è la nostra speranza. Questa è la fede con cui io ritorno nel sud. Con questa fede sarò in grado di spaccare dalla montagna della disparità una pietra di speranza. Con questa fede saremo in grado di trasformare le sferraglianti discordie della nostra nazione in una meravigliosa sinfonia di fratellanza. Con questa fede saremo in grado di lavorare insieme, pregare insieme, lottare insieme, andare in prigione insieme, resistere per la libertà insieme, consapevoli che un giorno saremo liberi.

Questo sarà il giorno in cui i figli di Dio saranno in grado di cantare con un nuovo messaggio, "Paese mio, 'di te, dolce terra di libertà, di te io canto. Terra dove mio padre morì, terra dell'orgoglio dei pellegrini, da ogni monte, fa che la libertà risuoni." (*)

E se l'America deve essere una grande nazione questo deve diventare vero. Così che la libertà risuoni dalle prodigiose cime delle colline del New Hampshire. Che la libertà risuoni dalle imponenti montagne di New York. Così che la libertà risuoni dalle innalzate Alleghenies di Pennsylvania!

Che la libertà risuoni dalle Rockies innevate del Colorado!

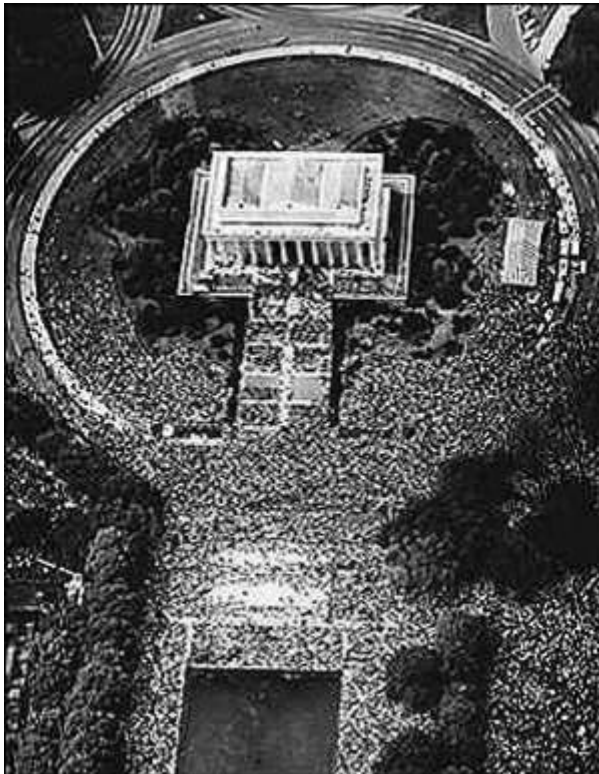
Che la libertà risuoni dai picchi ricurvi della California!

Ma non solo; che la libertà risuoni dalle Stone Mountain della Georgia!

Che la libertà risuoni dalle Lookout Mountain del Tennessee!

Che la libertà risuoni da ogni collina e da ogni cumulo di terra del Mississippi. Che la libertà risuoni da ogni monte.

Quando lasciamo risuonare la libertà, quando noi la facciamo risuonare da ogni paese e da ogni villaggio, da ogni stato e da ogni città, saremo in grado di accelerare (l'arrivo di) quel giorno in cui tutti i figli di Dio, uomini neri e bianchi, giudei e gentili, protestanti e cattolici, potranno unire le mani e cantare le parole di un vecchio spiritual negro: "Alla fine liberi, alla fine liberi! Grazie Dio Onnipotente, alla fine siamo liberi!"



(*) Ho usato il verbo Risuonare al posto di Riecheggiare che forse in italiano sarebbe più appropriato considerando lo scenario montano da cui l'oratore crea l'immaginario. Tuttavia Risuonare mi è sembrato più "morbido" anche rispetto a Squillare.

Discorso pronunciato in occasione del ritiro del Premio Nobel

10 Dicembre 1964 Oslo, Norvegia



Vostra Maestà, Vostra Altezza Reale, signor Presidente, eccellenze, signori e signore: accetto il Premio Nobel per la Pace nel momento in cui ventidue milioni di Negri degli Stati Uniti sono impegnati in una battaglia creativa perchè termini la lunga notte dell'ingiustizia razziale. Accetto questo premio proprio quando un movimento per I diritti civili si sta muovendo con determinazione e grande disprezzo del rischio e del pericolo per stabilire un regno di libertà ed un governo di giustizia. Ho in mente che solo ieri a Birmingham, in Alabama, i nostri bambini, mentre

piangevano per la fratellanza, ricevevano risposta con lanciafiamme, cani ringhiosi e persino morte. Ho in mente che solo ieri a Philadelphia, nel Mississippi, ragazzi in cerca di assicurare il diritto di voto sono stati brutalizzati e uccisi. Ho in mente che la deabilitazione e l'abitudine alla povertà affliggono il mio popolo e lo incatenano al più basso gradino della scala economica.

Quindi devo chiedere perchè questo premio è assegnato ad un movimento assediato e impegnato in una lotta accanita, e a un movimento che non ha ancora vinto la pace e la fratellanza che sono l'essenza del Premio Nobel. Dopo averci pensato, ho concluso che questo premio, che ricevo per quel movimento, è un profondo riconoscimento della nonviolenza quale risposta alle questioni cruciali, politiche e morali del nostro tempo: la necessità per l'uomo di superare l'oppressione e la violenza senza ricorrere alla violenza e all'oppressione.

Civilizzazione e violenza sono concetti antitetici. I Negri degli Stati Uniti, seguendo il popolo indiano, hanno dimostrato che la nonviolenza non è sterile passività, ma una potente forza morale che lavora per la trasformazione sociale. Presto o tardi, tutti i popoli della terra dovranno scoprire un modo di vivere insieme e in pace, e quindi trasformeranno questa elegia cosmica pendente in un creativo salmo di fratellanza. Se questo deve essere perseguito, l'uomo deve elaborare per tutti i conflitti umani un metodo che respinga la vendetta, l'aggressione e la rappresaglia. Il fondamento di questo metodo è l'amore. La strada tortuosa che ci ha condotti da Montgomery, in Alabama, a Oslo è testimone di questa verità, e questa è la strada che milioni di Negri

stanno percorrendo per trovare un nuovo senso di dignità. Questa stessa strada ha aperto per tutti gli americani una nuova era di progresso e di speranza.

Ha guidato a nuove strade di diritti civili, che sarà, sono convinto, allargata ed allungata in un'autostrada di giustizia così che uomini Negri e bianchi in un numero sempre maggiore creino alleanze per superare i loro problemi comuni.

Accetto questo premio oggi avendo perpetua fiducia nell'America ed una più audace fiducia nel futuro del genere umano. Rifiuto di accettare la disuguaglianza quale responso finale alle ambiguità della storia.

Rifiuto di accettare l'idea che "la certezza" (egocentrismo) della natura attuale dell'uomo lo renda moralmente incapace di aspirare all'eterna "condizionalità" (possibilità e apertura verso gli altri) con cui da sempre si confronta.

Rifiuto di accettare l'idea che l'uomo sia meramente il relitto galleggiante di un carico buttato nel fiume della vita incapace di influire sulla nascita degli eventi che lo circondano.

Rifiuto di accettare la posizione secondo cui l'umanità sia così tragicamente legata alla buia notte del razzismo e della guerra e che la radiosa alba della pace e della fratellanza non possano diventare una realtà. Rifiuto di accettare la cinica idea che nazione dopo nazione debbano essere attratte dalla spirale del militarismo nell'inferno della distruzione termonucleare. Io credo che

la verità disarmata e l'amore incondizionato conquisteranno alla fine il mondo. Questo è il motivo per cui il bene, momentaneamente sconfitto, è più forte del male trionfante. Io credo che anche se oggi viviamo fra "lo scoppio del mortaio" e lo sparo (piagnucolante) della pallottola, ci sia ancora la speranza per un brillante futuro. Io credo che la giustizia ricercata, falsamente prostrata sulle strade insanguinate della nostra nazione, possa essere levata da questa posizione vergognosa per regnare suprema tra i bambini.



Ho l'audacia di credere che la gente dappertutto possa avere tre pasti al giorno per il loro corpo, l'educazione e la cultura per le loro menti e la dignità, l'eguaglianza e la libertà per i loro spiriti. Io credo che quanto uomini egocentrici hanno buttato giù, altri uomini egocentrici possono aver ricostruito. Io credo ancora che un giorno il genere umano si inchinerà agli altari di Dio e sarà

incoronato trionfante sulla guerra degli spargimenti di sangue e l'amicizia redentiva, non violenta, proclamata governo della terra. Ed il leone e l'agnello giaceranno insieme, ed ogni uomo siederà sotto il proprio albero di fico e nessuno avrà paura. Io credo che noi andremo oltre. Questa fede può darci il coraggio di guardare in faccia all'incertezza del futuro. Darà ai nostri piedi stanchi nuova forza per farci continuare a lunghi passi attraverso la città della libertà. Quando i nostri giorni diventano tetri con nuvole che volano basse e le nostre notti diventano più scure di mille notti messe assieme, sapremo che stiamo vivendo nella confusione creativa di quell'umus genuino da cui nascerà una nuova civiltà.

Oggi sono venuto ad Oslo come un rappresentante ispirato e con rinnovata dedica all'umanità. Accetto questo premio come uno fra gli uomini che amano la pace e la fratellanza. Ho detto di essere venuto come rappresentante perché nel profondo del mio cuore sono convinto che questo premio sia molto di più che un onore fatto a me personalmente. Ogni volta che prendo un aereo per un viaggio penso sempre alle molte persone che rendono possibile e buono il viaggio, i piloti che si conoscono ed il personale di terra sconosciuto. Voi rendete onore ai piloti della nostra lotta che hanno guidato il movimento per la libertà affinché questo andasse in orbita. Voi onorate ancora una volta il Capo Lutuli del Sud Africa le cui lotte con e per il suo popolo sono contrapposte alle più brutali espressioni di inumanità di uomini verso l'uomo. Voi onorate il personale di terra, senza il cui lavoro e sacrificio, l'aereo che vola verso la libertà, non potrebbe mai decollare. La maggior parte di queste persone non farà mai i titoli, e i

loro nomi non appariranno mai in un elenco di personalità. Ancora, quando gli anni saranno trascorsi e quando il bagliore della lampada della verità sarà focalizzata in questo meraviglioso periodo in cui viviamo, gli uomini e le donne sapranno e i bambini avranno imparato che noi abbiamo la terra più bella, la miglior gente, la più nobile civiltà perché questi umili ragazzi di Dio saranno disposti a soffrire per amore della rettitudine. Penso che Alfred Nobel saprebbe quello che voglio dire quando dico che accetto questo premio con lo spirito di un custode di qualche prezioso gioiello di famiglia che egli ha in consegna per fiducia dei suoi proprietari: tutti quelli a cui la fiducia è considerata la cosa più bella e nei cui occhi la bellezza di un'autentica fratellanza e pace è più preziosa dei diamanti, dell'argento o dell'oro. Grazie.

***Discorso pronunciato per il clero ed i laici
circa il Vietnam nella chiesa di Riverside a
New York City.***

4 aprile 1967 New York City



Signor Presidente, signore e signori, non ho bisogno di pause per dire quanto sia felice di essere qui stasera e quanto sia felice di vedere le vostre espressioni interessate (nel senso di preoccupate) circa gli argomenti che saranno discussi stasera in un così largo consesso. Voglio anche dire che considero un grande onore condividere questo programma con i Dr. Bennett, il Dr. Commager e Rabbi Heschel alcuni dei distinti leader e personalità della nostra nazione. E naturalmente è sempre buona cosa tornare nella chiesa di Riverside. Negli ultimi otto anni ho avuto il privilegio di pregare qui almeno ogni anno ed è sempre un'esperienza ricca e soddisfacente venire in questa chiesa e a questo grande pulpito. Stasera sono venuto in questa casa di culto meravigliosa perché la mia coscienza non mi lascia altra scelta. Sono con voi in

questo incontro perché sono profondamente d'accordo con gli obiettivi e le attività dell'organizzazione che ci ha portati a stare insieme. Clero e laici discutono sul Vietnam.

Le recenti istruzioni del vostro comitato esecutivo sono i sentimenti del mio stesso cuore e sono completamente d'accordo quando leggo le sue linee di opportunità: "Un momento viene quando il silenzio è tradimento". Quel momento è venuto per noi in relazione al Vietnam. La verità di queste parole è al di là del dubbio, ma la missione a cui ci chiamano è più difficile. Anche quando pressati dalle domande della verità interiore, gli uomini non assumono facilmente il compito di opporsi alle politiche dei loro governi, specialmente in tempo di guerra. Ne tanto meno lo spirito umano si muove senza difficoltà contro tutta l'apatia del pensiero conformista all'interno del proprio petto e del mondo circostante. Ed ancora, quando il problema da trattare rende tanto perplessi come spesso accade nel caso di questo terribile conflitto, siamo sempre sull'orlo di essere ipnotizzati dall'incertezza. Ma noi dobbiamo andare oltre. Alcuni di noi che hanno già cominciato a rompere il silenzio della notte, hanno trovato che chiamare a parlare sia una vocazione all'agonia, ma noi dobbiamo parlare. Noi dobbiamo parlare con tutta l'umiltà propria del limite della nostra visione, ma dobbiamo parlare. E dobbiamo provare diletto benché questa sia la prima volta nella storia della nostra nazione che un numero significativo dei suoi capi religiosi ha scelto di andare oltre il profetizzare del comodo patriottismo e fino alle alte terre di un fermo dissenso basato sui mandati della coscienza e la lettura della storia. Forse un nuovo spirito

è splendente tra noi. Se si, tracciamo il suo movimento e preghiamo che il nostro stesso animo (essere interiore) possa essere sensibile alla sua guida. Per noi che abbiamo profondamente bisogno di una nuova via oltre l'oscurità che sembra così impenetrabile intorno a noi.

Dopo gli ultimi due anni, così come ho deciso di rompere il tradimento del mio silenzio e di parlare dal mio cuore in fiamme, allo stesso modo ho chiamato per una dipartita radicale dalla distruzione del Vietnam, molte persone che mi hanno chiesto del paradiso a cui porta il mio sentiero. Al centro delle loro preoccupazioni questa domanda è stata grandemente e fortemente minacciosa: "Perché parli di guerra Dr. King? Perché ti unisci alle voci del dissenso?" "Pace e diritti civili non si integrano" dicono loro. "Stai danneggiando la causa del tuo popolo?" loro chiedono. E quando li ascolto penso che spesso capisco la sorgente delle loro preoccupazioni, sono piuttosto rattristato perchè quelle domande vogliono dire che non conoscono me, il mio impegno o la mia vocazione. Infatti le loro domande rivelano che essi non conoscono il mondo in cui vivono.

Alla luce di alcune tragiche incomprensioni li ritengo segnali importanti per provare ad affermare chiaramente e spero brevemente, perché io credo che la strada che porta dalla Chiesa Battista di Dexter Avenue – la chiesa sita in Montgomery – Alabama dove ho cominciato la mia pastorale – conduce chiaramente a stasera a questo santuario. Sono venuto su questo palco stasera per un'appassionata preghiera alla mia adorata nazione. Questo discorso non è indirizzato ad Hanoi o al Fronte Nazionale di Liberazione. Non è indirizzato alla Cina o

alla Russia. Né è un tentativo di trascurare l'ambiguità della situazione complessiva e il bisogno di una soluzione collettiva alla tragedia del Vietnam. Ne costituisce il tentativo di fare paragoni di virtuosismi fra il Nord Vietnam ed il Fronte Nazionale di Liberazione né di trascurare le regole (ed i ruoli n.d.r) che devono seguire per una soluzione positiva del problema. Mentre entrambi possono avere giustificabili motivi per nutrire sospetti nella buona fede degli Stati Uniti, la vita e la storia danno eloquente testimonianza al fatto che i conflitti non sono mai risolti senza un fiducioso dare e avere da entrambe le parti. Stasera, comunque, mi auguro di non parlare ad Hanoi o al Fronte Nazionale di Liberazione ma piuttosto ai miei connazionali americani.

Forse una più tragica ricognizione della realtà prende posto quando mi diventa chiaro che la guerra viene allontanata più che la devastazione delle speranze dei propri poveri. Furono inviati i loro figli, i loro fratelli ed i loro mariti a combattere e morire in proporzione di gran lunga maggiore rispetto al resto della popolazione. Abbiamo preso i nostri ragazzi neri che sono stati azzoppati dalla nostra società ed inviati a ottomila miglia lontani per garantire la libertà del sud est asiatico e che loro non hanno trovato nel sudovest della Georgia e nell'est di Harlem. Così noi abbiamo ripetutamente subito, con crudele ironia, l'affronto di vedere sugli schermi televisivi ragazzi Negri e bianchi che uccidono e muoiono insieme per una nazione che non è stata in grado di farli sedere insieme nelle stesse scuole. Così li vediamo insieme in una brutale solidarietà nell'incendiare le case di un povero villaggio ma noi realizziamo che essi vorrebbero veramente vivere nello stesso quartiere di

Chicago. Non posso stare zitto di fronte a questa crudele manipolazione della povera gente. La mia terza ragione spinge ad un sempre più profondo livello di consapevolezza, diventa troppo grande per la mia esperienza nei ghetti del nord oltre gli ultimi tre anni, specialmente le ultime tre estati. Così come sono andato in mezzo ai disperati, i reietti ed i ragazzi affamati, gli ho detto che quei cocktail di Molotov e i fucili non risolveranno i loro problemi.

Ho provato ad offrire loro la mia più profonda compassione e comunque conservavo la mia convinzione per cui i cambiamenti sociali diventano più significativi attraverso le azioni non violente. Ma loro chiedono e giustamente: "Cosa pensi circa il Vietnam?". Essi chiedevano se la nostra stessa nazione non stava usando dosi massicce per risolvere i suoi problemi, per portare i cambiamenti attesi. Le loro domande colgono il problema e ho saputo che non potrei mai alzare di nuovo la mia voce contro la violenza dell'oppresso nei ghetti senza aver parlato prima chiaramente al più grande fornitore di violenza oggi nel mondo: il mio stesso governo. Per l'amore di quei ragazzi, per l'amore di questo governo, per l'amore di centinaia di migliaia tremanti sotto la nostra violenza, non posso stare zitto. Per quelli che fanno la domanda: "Non sei un leader dei diritti civili?" e questo vuol dire escludermi dal movimento per la pace, ho questa ulteriore risposta. Nel 1957 quando un gruppo di noi fondò la Southern Christian Leadership Conference scegliemmo come nostro motto: "Per salvare l'anima dell'America." Eravamo convinti di poter non porre limiti alla nostra visione di certi diritti per il popolo dei Neri ma invece di affermare la convinzione

che l'America non sarebbe mai stata libera o salva da se stessa finché i discendenti dei suoi schiavi non fossero stati completamente liberi dalle catene che ancora portavano. In qualche modo eravamo d'accordo con Langston Hughes (nato a Joplin, Missouri, il 1 febbraio 1902 e morto il 22 maggio 1967 è stato poeta, scrittore, romanziere, drammaturgo, nonché giornalista afro statunitense), il nero bardato di Harlem, che ha scritto di recente:

**O, sì, lo dico chiaramente,
America non fu mai America per me,
e ancora faccio questo giuramento
America sarà!**

Ora dovrebbe essere palesemente chiaro che nessuno che ha qualche preoccupazione per l'integrità e la vita dell'America, oggi può ignorare la guerra attuale. Se



l'anima dell'America diventa completamente avvelenata il responso dell'autopsia sarà "Vietnam". Può mai essere così a lungo salva di quanto non distrugge delle più profonde speranze degli uomini di tutto il mondo. Così quelli di noi che sono ancora determinati su "l'America sarà" sono portati via dal sentiero della protesta e

del dissenso lavorando per il progresso della nostra terra. Così se il peso di certi impegni per la vita ed il benessere dell'America non fossero già stati sufficienti, un altro fardello di responsabilità mi fu addossato nel 1954. E non posso dimenticare che il Premio Nobel per la Pace fu anche un incarico, un incarico a lavorare più duro di quanto avessi già fatto prima per la fratellanza dei uomini. Questa è una chiamata che mi prende oltre la fedeltà nazionale. Ma anche se non era presente dovrei ancora vivere col significato del mio impegno come ministro di Gesù Cristo. A me la relazione di questo ministero con la costruzione della pace è così ovvia che qualche volta mi meravigliano coloro che mi chiedono come mai sono contro la guerra. Potrebbe essere che costoro non sappiano che la Buona Novella fosse significativa per tutti gli uomini per comunisti e capitalisti, per i loro bambini e per i nostri, per neri e bianchi, per rivoluzionari e conservatori? Hanno costoro dimenticato che il mio ministero è di obbedienza a uno che ha amato i suoi nemici così tanto che è morto per loro? Cosa quindi posso dire ai Vietcong o a Castro o a Mao quale fedele ministro di costui (Cristo!)? Posso minacciarli di morte o dividere con loro la mia vita?

Finalmente, come provo a spiegare per voi e per me stesso la strada che guida da Montgomery a questo posto, vorrei aver offerto tutto ciò che c'è di più valido se semplicemente avessi detto che devo essere coerente con la mia convinzione secondo cui devo dividere con tutti gli uomini il sentirmi essere un figlio del Dio Vivente. Questa vocazione di figliolanza e fraternità va oltre l'appartenenza di razza, nazione o credo. Perché io credo che il Padre sia profondamente preoccupato,

specialmente per i Suoi figli sofferenti, esuli e privi di aiuto, e stasera vengo a parlare per loro. Questo credo essere il privilegio ed il fardello di tutti noi che riteniamo noi stessi limitati dalla fedeltà e dalla lealtà che sono più larghi e profondi del nazionalismo e vanno oltre le posizioni e gli obiettivi che la nostra nazione si è autodefinita. Noi siamo chiamati a parlare per i deboli, per chi non ha voce, per le vittime della nostra nazione, per quelli che lei chiama “nemici”, per quel documento di mano umana che possa rendere questi umani meno nostri fratelli.

E come rifletto sulla pazzia del Vietnam e cerco dentro di me i modi compassionevoli di capire e rispondere, la mia mente va costantemente alla gente di quella penisola. Mi riferisco non ai soldati di entrambe le parti, non delle ideologie del Fronte di Liberazione, non della giunta di Saigon, ma semplicemente della gente che è stata lasciata sotto il corso della guerra per ormai circa trent'anni. Io penso a loro, anche, perché mi è chiaro che lì non ci sarà alcuna significativa soluzione finché non saranno condotti per conoscerli ed ascoltare le loro urla rotte. Essi devono vedere gli americani come liberatori stranieri. Il popolo vietnamita proclamò la sua indipendenza nel 1954 – piuttosto che nel 1945 – dopo una occupazione combinata tra Giapponesi e Francesi e prima della rivoluzione



comunista in Cina. Furono guidati da Ho Chi Minh. Anche se citarono la Dichiarazione di Indipendenza americana nel loro documento di indipendenza rifiutammo di riconoscerli. Invece decidemmo di sostenere la Francia nella riconquista della sua colonia. Il nostro governo sentì che i vietnamiti non erano pronti per l'indipendenza e noi di nuovo abbattemmo vittime alla micidiale arroganza dell'Occidente che ha avvelenato l'atmosfera internazionale tanto a lungo. Con quella tragica decisione noi rigettammo un governo rivoluzionario in cerca dell'autodeterminazione e un governo non stabilito dalla Cina – per cui i vietnamiti non nutrono simpatie – ma da forze chiaramente locali che includono qualche comunista. Per i contadini questo nuovo governo significava una reale riforma agraria, una delle più importanti fonti di sostentamento. Per nove anni dopo il 1945 negammo al Vietnam il diritto all'indipendenza. Per nove anni abbiamo vigorosamente sostenuto la Francia nel suo sforzo esecrabile di ricolonizzazione del Vietnam. Prima della fine della guerra avevamo sostenuto l'ottanta per cento dei costi di guerra francesi. Sebbene la Francia, prima della sconfitta di Dien Bien Phu, aveva cominciato a disperare della sua azione incosciente, noi non facemmo altrettanto. Noi li incoraggiammo con enormi forniture militari e finanziarie fino a quando non la hanno persa. Presto pagheremo il costo pieno di questo tragico tentativo di ricolonizzazione. Dopo che la Francia fu sconfitta sembrò come se l'indipendenza e la riforma agraria sarebbero venuti di nuovo dall'accordo di Ginevra. Ma invece vennero gli Stati Uniti, determinarono che Ho non avrebbe unificato il paese temporaneamente diviso, ed i contadini videro di nuovo come noi sostenevamo uno dei più moderni e violenti dittatori, la

persona da noi scelta, il premier Diem. I contadini videro e si mostrarono dimessi di fronte alla violenza con cui Diem estirpò tutta l'opposizione, sostenne i loro padroni esosi e rifiutò sempre di discutere l'unificazione con il nord. I contadini videro che fu fatto presidente con l'influenza degli Stati Uniti e poi che fu incrementato il numero di truppe U.S.A. per aiutare a contenere l'insurrezione causata dai metodi di Diem. Quando Diem fu rovesciato potevano essere felici ma la lunga linea di dittatori militari sembra non offrire alcun cambiamento reale specialmente in termini di bisogno di terra e di pace.

Il solo cambiamento venuto dall'America fu l'incremento del nostro supporto militare per chi era singolarmente corrotto, inetto e senza il sostegno popolare. Nel frattempo la gente leggeva i nostri volantini e riceveva regolare promessa di pace, di democrazia e di riforma agraria. Ora languono sotto le nostre bombe e ci considerano non dei fedeli ai vietnamiti ma nemici reali. Si muovono tristemente e apaticamente e noi li ammassiamo sulla terra dei loro padri in campi di concentramento in cui sono negati i minimi bisogni sociali. Sanno che devono muoversi (di continuo, frettolosamente) per non essere distrutti dalle nostre bombe. Così essi vanno, essenzialmente donne, bambini e anziani.

Vedono come avveleniamo la loro acqua, come noi distruggiamo milioni di acri di raccolto, devono piangere al ruggito dei buldozer sui loro campi che preparano la distruzione di piante preziose. Vagano per gli ospedali con almeno venti vittime del fuoco americano a fronte di

un solo ferito provocato dai Vietcong. Alla lunga potremmo aver ucciso un milione di loro ed in maggioranza bambini. Essi vagano per le città e vedono migliaia dei loro bambini senza casa, senza vestiti che si muovono per le strade in branco come animali. Essi vedono i bambini degradati dai nostri soldati e che chiedono del cibo in elemosina. Vedono i loro ragazzi vendere le sorelle ai nostri soldati sollecitate dalle loro mamme. Cosa pensano i contadini della nostra alleanza con i proprietari terrieri e del nostro rifiuto di mettere in atto azioni o spendere parole a sostegno della riforma agraria? Cosa pensano circa i nostri test di missili su di loro alla stessa stregua di come i tedeschi provavano medicine e nuove torture nei campi di concentramento d'Europa? Dove sono le radici del Vietnam indipendente che noi chiediamo di costruire? E' fra costoro senza voce?

Abbiamo distrutto le loro due più importanti istituzioni: la famiglia ed il villaggio. Abbiamo distrutto la loro terra ed il loro raccolto. Abbiamo cooperato a schiacciare la nazione solo con forze politiche rivoluzionarie non comuniste, la Chiesa Buddista unificata. Abbiamo corrotto le loro donne ed i loro bambini, ucciso i loro uomini. Ora è rimasto poco da tirar su salvo l'amarrezza. Presto le sole fondazioni solide rimanenti saranno presenti nelle nostre basi militari e nei campi di concentramento che noi chiamiamo "villaggi fortificati". I contadini potrebbero ben chiedersi se noi stiamo pianificando un nuovo Vietnam su basi come queste. Possiamo fargli una colpa per questi pensieri? Noi dobbiamo parlare per loro e sollevare le questioni che loro non possono sollevare. Questi sono anche nostri

fratelli. Forse un compito più difficile ma non meno necessario è parlare per coloro che sono stati designati come nostri nemici. Quelli del Fronte di Liberazione Nazionale, quel gruppo anonimo straniero, che noi chiamiamo “VC” o “comunisti”? Cosa devono pensare degli Stati Uniti d’America quando realizzano che consentiamo la repressione e la crudeltà di Diem che è aiutato a tenerli nella loro condizione come gruppo di ribelli del Sud? Cosa pensano del nostro legittimare (usato al posto di condonare n.d.t.) la violenza che li costringe ad alzare le armi? Come possono credere alla nostra integrità quando ora noi parliamo di “aggressione dal Nord” come se non ci fosse niente di più essenziale della guerra? Come possono aver fiducia in noi quando ora li accusiamo di violenza dopo il micidiale regno di Dien e li accusiamo di violenza dopo avergli versato nuovi missili mortali sulla loro terra? Sicuramente noi dobbiamo capire il loro stato d’animo anche se non giustifichiamo le loro azioni. Sicuramente dobbiamo vedere gli uomini che sosteniamo che li spingono alla violenza. Sicuramente dobbiamo vedere che i nostri stessi progetti di distruzione computerizzati fanno apparire più piccole le loro azioni.

Come ci giudicano quando i nostri ufficiali sanno che i loro affiliati sono comunisti per meno del venticinque per cento ed ancora insistono nel farne un unico fascio? Cosa penseranno che noi sappiamo che controllano la maggior parte del territorio vietnamita e ancora che sembriamo pronti a consentire elezioni nazionali in cui questo loro governo politico parallelo altamente organizzato non dovrà prendere parte? Loro chiedono come noi possiamo parlare di libere elezioni quando i

giornali di Saigon sono censurati e controllati dalla giunta militare. E sono sicuramente in diritto di meravigliarsi circa il tipo di nuovo governo che noi pianifichiamo per sostenerne la formazione senza di loro, la sola parte realmente in contatto con i contadini. Essi chiedono dei nostri obiettivi politici e rifiutano in effetti un accordo di pace da cui saranno esclusi. Le loro domande sono spaventosamente rilevanti. La nostra nazione sta di nuovo pianificando di costruire su un mito politico e quindi di puntellarlo con la forza di nuova violenza? Qui c'è il vero significato della compassione e della non violenza quando ci aiuta a vedere dal punto di vista del nemico, ad ascoltare i suoi quesiti a conoscere il suo giudizio di noi stessi. Per mezzo della sua vista noi possiamo infatti vedere il punto debole di base della nostra condizione e se siamo maturi, possiamo imparare e crescere e profittare della saggezza dei fratelli che sono chiamati l'opposizione.

Così, anche, con Hanoi. Nel Nord, dove le nostre bombe violentano (letteralmente "prendono a pugni" n.d.t.) la terra e le nostre mine mettono in pericolo i corsi d'acqua navigabili, dobbiamo affrontare una profonda ma incomprensibile diffidenza. Parlare per loro è spiegare questa mancanza di confidenza in parole occidentali e specialmente la loro sfiducia ora nelle intenzioni dell'America. Ad Hanoi ci sono le persone che guidano la nazione dall'indipendenza contro i Giapponesi e i Francesi, gli uomini che cercarono alleanza nel mercato comune francese e furono traditi dalla debolezza di Parigi e dall'ostinazione degli eserciti coloniali. Furono loro che guidarono una seconda battaglia contro la dominazione francese a costi tremendi e quindi persuasi a concedere i

territori che controllavano tra il tredicesimo ed il diciassettesimo parallelo come misura temporanea a Ginevra. Dopo il 1954 ci videro cospirare con Dien per prevenire elezioni che avrebbero sicuramente portato Ho Chi Minh al potere di un Vietnam unito e realizzarono di essere stati traditi di nuovo. Quando ci chiediamo perché non approfittano di un negoziato queste cose devono essere ricordate. Inoltre, deve essere chiaro, che i leader di Hanoi considerarono la presenza delle truppe americane a sostegno del regime di Dien per essere stati la prima breccia militare dell'Accordo di Ginevra sulle truppe straniere. Ci ricordano che non cominciarono a mandare truppe in grande numero e che entrarono nel Sud solo dopo che le forze americane si contavano a decine di migliaia. Hanoi ricorda come i nostri leader rifiutarono di dirci la verità circa la prima apertura verso la pace del Vietnam del Nord, come il presidente sostenne che non ve ne erano quando essi ne avevano fatte chiaramente. Ho Chi Minh ha visto come l'America ha parlato di pace e costruito le sue forze ed ora egli ha sicuramente sentito il crescente rumore internazionale dei piani americani per un'invasione del Nord. Egli sa che i bombardamenti, le granate e le mine che noi adoperiamo sono parte di una strategia di pre-invasione. Forse solo il suo senso di umorismo o di ironia può salvarlo quando sente le più potenti nazioni del mondo parlare di aggressione quando lasciano cadere migliaia di bombe su una povera e fragile nazione lontana più di ottocento, anzi meglio, ottomila miglia lontana dalle loro coste.

A questo punto dovrei chiarire che mentre ho provato in questi pochi ultimi minuti a dare una voce ai senza voce

del Vietnam e a comprendere le argomentazioni di coloro che sono chiamati “nemici”, sono profondamente preoccupato, per le nostre stesse truppe che sono la, come nessun'altra cosa. Mi viene in mente che quello a cui noi li sottomettiamo in Vietnam non è semplicemente un processo di brutalizzazione che accade in ogni guerra dove gli eserciti si fronteggiano e cercano di distruggersi. Stiamo sommando cinismo al processo di morte, essi devono sapere dopo un breve periodo (trascorso) lì che nessuna delle cose per cui noi chiediamo di combattere sono veramente coinvolte. Innanzi tutto devono sapere che il loro governo li ha mandati a combattere in mezzo ai vietnamiti e che la più sofisticata certezza realizza che siamo dalla parte del ricco, e del sicuro, mentre creiamo un inferno per il povero. In qualche modo questa pazzia deve cessare. Dobbiamo fermarla ora. Parlo come un figlio di Dio e come un fratello del povero del Vietnam. Io parlo per coloro costretti ad abbandonare la loro terra, le cui case sono state distrutte e la cui cultura è stata sovvertita. Io parlo per i poveri d'America che stanno pagando il doppio prezzo delle speranze distrutte a casa, e di trattamento di morte e corruzione in Vietnam. Parlo come cittadino del mondo, per il mondo che è sbigottito per il sentiero che abbiamo preso. Io parlo, come uno che ama l'America, ai leader della nostra stessa nazione: la grande iniziativa in questa guerra è nostra; l'iniziativa di fermarla deve essere nostra. Questo è il messaggio dei grandi capi buddisti del Vietnam. Recentemente uno di essi scrisse queste parole che riporto testualmente:

“Ogni giorno che la guerra continua, l'odio cresce nei cuori dei vietnamiti e nei cuori di coloro che hanno l'istinto dell'umanitarismo. Gli americani sono forzati

a considerare i loro amici come nemici. È curioso che gli americani, che calcolano così accuratamente la possibilità di una vittoria militare, non realizzino che in questo processo stanno incorrendo in un profondo errore politico e psicologico. L'immagine dell'America non sarà mai di nuovo l'immagine di rivoluzione, libertà e democrazia ma l'immagine di violenza e militarismo.”



Se continuiamo, non ci saranno dubbi nella mia mente e, nelle menti del mondo, noi non abbiamo intenzioni onorabili per il Vietnam. Se non fermiamo la nostra guerra contro il popolo del Vietnam immediatamente, il mondo sarà lasciato senza altre alternative che di vedere questo come un orribile, goffo, mortale gioco che abbiamo deciso di giocare. Il mondo ora chiede maturità all'America che noi possiamo non essere in grado di raggiungere. Esso chiede che ammettiamo di aver sbagliato dall'inizio della nostra avventura in Vietnam, dovremmo prendere l'iniziativa di porre un freno a questa tragica guerra. Mi piacerebbe suggerire cinque cose concrete che il nostro governo dovrebbe fare immediatamente per cominciare il lungo e difficile processo per districarci da questo conflitto da incubo.

Numero uno: Terminare tutti i bombardamenti nel Nord e nel Sud del Vietnam.

Numero due: Dichiarare unilateralmente la cessazione del fuoco nella speranza che qualche azione possa creare un'atmosfera per la negoziazione.

Tre: fare gli immediati passi necessari per prevenire altri focolai di violenza nel sudest asiatico decurtando il nostro potenziale bellico in Thailandia e la nostra interferenza nel Laos.

Quattro: Accettare realisticamente il fatto che il Fronte di Liberazione Nazionale ha sostanziale adesione nel Sud Vietnam e deve quindi giocare un ruolo in ogni negoziato importante ed in ogni futuro governo del Vietnam.

Cinque: Fissare una data entro cui rimuoveremo tutte le truppe straniere dal Vietnam in ottemperanza all'accordo di Ginevra del 1954 (***applauso sostenuto***).

Parte del nostro in attuazione (***ancora applausi***) ... , parte del nostro impegno in attuazione potrebbe esprimersi bene in una offerta atta a garantire asilo ad ogni vietnamita che tema per la sua vita sotto un altro regime che includa il Fronte di Liberazione. Quindi dobbiamo porre ogni rimedio che possiamo per riparare ai danni che abbiamo fatto. Dobbiamo provvedere agli aiuti medicali di cui hanno gran bisogno, rendendoli disponibili in questo paese se è necessario. Nel frattempo (***applauso***) ..., nel frattempo noi, nelle chiese e nelle sinagoghe, abbiamo un compito continuo mentre spingiamo il nostro governo a disimpegnarsi da un

impegno scandaloso. Dobbiamo continuare ad alzare le nostre voci e le nostre vite se la nostra nazione persiste nella sua politica perversa in Vietnam. Dobbiamo essere pronti a contrastare azioni con parole ricercando tutti i metodi creativi di protesta possibili. Così come consigliamo i nostri ragazzi circa il servizio militare, dobbiamo essere chiari con loro sul ruolo della nostra nazione in Vietnam e sfidarla con l'alternativa di una obiezione di coscienza. (**applauso sostenuto**) Sono felice di dire che questa ora è la strada scelta da più di settanta studenti della mia stessa alma mater, il Morehose College, e la raccomando a tutti coloro che ritengono disonorevole e ingiusto il corso americano in Vietnam. (**applauso**) Inoltre, vorrei incoraggiare tutti i ministri in età di leva a dare il loro esempio di ministri e di dichiararsi obiettori di coscienza. (**applauso**) Questi sono i tempi delle scelte vere e non delle false. Siamo al momento in cui le nostre vite devono essere messe in gioco se la nostra nazione deve sopravvivere alla sua stessa follia.



Ogni uomo di umana convinzione deve decidere se protestare le migliori cause delle sue convinzioni. Ma dobbiamo tutti protestare.

Ora c'è qualcosa di seducente che tenta di piantarla lì e spedire tutti noi su quello che in qualche circolo è diventata una crociata popolare contro la guerra in Vietnam. Dico che dobbiamo prendere parte a questa lotta anche se mi

auguro di cominciare a dirvi perfino qualcosa di più sconvolgente. La guerra in Vietnam è soltanto un sintomo di una lontana e profonda malattia dello spirito dell'America, e se noi ignoriamo questa seria realtà (**applauso**), e se noi ignoriamo questa seria realtà, ci troveremo ad organizzare il comitato per "l'impegno del clero e dei laici" della prossima generazione. Dovranno preoccuparsi del Guatemala e del Perù. Dovranno preoccuparsi della Thailandia e della Cambogia. Dovranno preoccuparsi del Mozambico e del Sud Africa. Marceremo per questi ed altre dozzine di nomi e organizzare riunioni senza fine a meno che ci sia un significativo e profondo cambiamento nella vita e nella politica americana. (**applauso sostenuto**). Così molti pensieri ci tengono al di là del Vietnam ma non al di là della nostra chiamata come figli del Dio vivente. Nel 1957 un sensibile ufficiale americano in servizio oltremare disse che gli sembrava che la nostra nazione fosse dalla parte sbagliata della rivoluzione del mondo. Durante gli ultimi dieci anni abbiamo visto emergere un modello di repressione che ha ora giustificato la presenza dei revisori militari statunitensi in Venezuela. Questo vuol dire che bisogna mantenere stabilità sociale per i nostri investimenti nelle azioni controrivoluzionarie delle forze americane in Guatemala. Questo spiega perché gli elicotteri americani sono stati usati contro la guerriglia in Cambogia e perché il napalm americano ed i Berretti Verdi sono già stati attivi contro i ribelli del Perù.

È con qualche attività in mente che le parole dell'ultimo J. F. Kennedy tornano a pervaderci. Cinque anni fa ha detto: "Coloro i quali rendono impossibile la rivoluzione pacifica, renderanno la rivoluzione violenta inevitabile."

(**applauso**) Sempre più, per scelta o per incidente, questo è il ruolo che la nostra nazione ha tenuto, il ruolo di quelli che hanno reso la rivoluzione pacifica impossibile rifiutando di rinunciare ai privilegi ed ai piaceri che vengono dagli immensi profitti degli investimenti oltremare. Sono convinto che se fossimo dalla parte giusta della rivoluzione mondiale, noi come nazione, dovremmo sottometterci ad una radicale revisione dei valori. Noi dobbiamo rapidamente cominciare (**applauso**) ... Noi dobbiamo rapidamente cominciare a passare da una società orientata alle cose (di consumo), ad una società orientata alle persone. Quando macchine e computer, motivi di profitto e diritti di proprietà, sono considerati più importanti della gente, l'enorme trigemino di razzismo, materialismo estremo e militarismo sono impossibili da conquistare.

Una vera rivoluzione dei valori ci indurrà presto a chiederci circa l'equità e la giustezza di alcune nostre politiche passate e recenti. Da un lato siamo chiamati a sostenere il ruolo del Buon Samaritano che vive ai margini della strada ma quello sarà solo l'atto iniziale. Un giorno dovremo vedere che tutta la strada di Gerico deve essere trasformata in modo che gli uomini e le donne non siano costantemente colpiti e derubati come loro accade tutti i giorni della vita in autostrada. La vera compassione è più che lanciare una moneta ad un mendicante. E si vedrà che un edificio che produce mendicanti ha bisogno di essere ristrutturato. (**applauso**) Una vera rivoluzione di valori metterà presto a disagio nel madornale contrasto tra la povertà e la ricchezza. Con la giusta indignazione guarderà dall'altra parte dei mari e vedrà singoli capitalisti dell'Ovest investire immense risorse in Asia, Africa e Sud

America, solo per ottenere profitti, senza impegnarsi nel maltrattamento sociale dei paesi, e dire, "Questo non è giusto". L'arroganza dell'Ovest che sente di dover insegnare ogni cosa agli altri e di non aver nulla da imparare da loro non è giusta. Una vera rivoluzione di valori stenderà la mano sull'ordine mondiale e dirà della guerra: "Questo modo di stabilire le differenze non è giusto". Questa economia di infiammare gli esseri umani col napalm, di riempire le case della nostra nazione con orfani e vedove, di iniettare droghe velenose nelle vene della gente normale, di rimandare gli uomini a casa dai campi di battaglia bui ed insanguinati, fisicamente handicappati e psicologicamente impazziti, non possono essere riconciliati con la saggezza, la giustizia e l'amore. Una nazione che continua, anno dopo anno, a spendere più soldi nella difesa militare piuttosto che nell'avanzamento sociale sta approssimando la morte spirituale. (**applauso sostenuto**). America, la nazione più ricca e potente del mondo, puoi ben guidare sulla strada di questa rivoluzione di valori. Non c'è niente eccetto una tragica morte che possa impedirci di ridefinire le priorità in modo che il perseguimento della pace possa avere la precedenza sul perseguimento della guerra. Non c'è nulla che ci tenga a rimodellare un recalcitrante status quo di mani livide finché non lo abbiamo foggato in una fratellanza.

Questo tipo di rivoluzione positiva di valori è la nostra miglior difesa contro il comunismo. (**applauso**) La guerra non è la risposta. Il Comunismo non sarà mai debellato dall'uso delle bombe atomiche o dei missili nucleari. Non accomuniamoci a coloro che chiamano alla guerra e, attraverso le loro passioni insane, stimolano gli Stati Uniti

a ritirare la sua partecipazione dalle Nazioni Unite. Questi sono giorni che domandano prudente saggezza e calma ragionevolezza. Non dobbiamo impegnarci in un negativo anticomunismo ma piuttosto in una positiva fiducia nella democrazia, (**applauso**) realizzando che la nostra più grande difesa contro il comunismo è l'intraprendere un'azione offensiva per conto della giustizia. Dobbiamo cercare con azioni positive di rimuovere quelle condizioni di povertà, insicurezza ed ingiustizia che sono il terreno fertile entro cui il seme del comunismo cresce e si sviluppa. Questi sono tempi rivoluzionari. Tutti gli uomini della terra sono in rivolta contro i vecchi sistemi di sfruttamento ed oppressione e al di là delle ferite di un fragile mondo, nuovi sistemi di giustizia ed uguaglianza sono nati. Gli uomini nudi e scalzi della terra si stanno sollevando mai come prima. La gente seduta nell'oscurità ha visto una grande luce. Noi, nell'Ovest, dobbiamo sostenere queste rivoluzioni.

È un fatto triste, benché di conforto, di compiacenza, di un morboso timore del comunismo, e la nostra propensione ad adattarci all'ingiustizia, le nazioni dell'Ovest che iniziarono con così tanto spirito rivoluzionario del mondo moderno ora diventano l'arco dell'antirivoluzionarismo. Questo ha indotto molti a

To
Family + Students

Mr. and Mrs. Obie Scott
have the honor of announcing the marriage
of their daughter
Coretta
to
The Reverend Martin Luther King, Jr.
Thursday, June the eighteenth
Nineteen hundred and fifty-three
Heiberger, Alabama

After June 20
501 Auburn, Avenue
Atlanta, Georgia

credere che solo il marxismo abbia uno spirito rivoluzionario. Quindi il comunismo è una punizione al nostro fallimento nel rendere la democrazia reale e portata a termine dalle rivoluzioni che abbiamo intrapreso. La nostra sola speranza oggi risiede nella nostra capacità di catturare nuovamente lo spirito rivoluzionario e di calarsi qualche volta in un mondo ostile dichiarando la nostra eterna ostilità alla povertà, al razzismo ed al militarismo. Con questo strenuo impegno sfideremo decisamente lo status quo e le maggiori ingiustizie e con questo accelereremo il giorno in cui "Ogni valle sarà sollevata ed ogni montagna e collina abbassate (tutti in coro **Si**); il curvo (disonesto) reso dritto (onesto) e il ruvido (oscuro, approssimativo) liscio (chiaro, preciso). Una genuina rivoluzione di valori significa in ultima analisi che le nostre lealtà devono diventare ecumenici piuttosto che divise in sezioni. Ogni nazione deve sviluppare una preponderante ed intatta lealtà al genere umano al fine di preservarne i migliori nelle loro singole società. Questo chiama ad una congregazione di tutto il mondo che solleva il buon vicino dal preoccuparsi oltre di una singola razza, classe e nazione ed è in realtà una chiamata per un abbracciarci tutti ed amare incondizionatamente tutto il genere umano.

Questa incomprendione, questo concetto male interpretato, così facilmente dimesso dai seguaci di Nietzsche nel mondo come una forza debole e codarda, è ora diventata una necessità assoluta per la sopravvivenza dell'uomo. Quando parlo di amore non alludo ad una risposta debole o sentimentale. Non sto parlando di quella forza che è solo carica di emozione. Sto parlando di quella forza che tutte le più grandi

religioni hanno visto come il supremo, unificante principio di vita. Amore è in qualche modo la chiave che apre la porta che conduce al massimo della realtà. Questo credo comune, indu-musulmano-ebraico-cristiano-buddista, circa la suprema realtà, è bel riassunto nella prima epistola di San Giovanni:



“Amiamone un altro (**Si**), perché l'amore è Dio. E ognuno che ama è figlio di Dio e conosce Dio. Colui che non ama non conosce Dio perché Dio è amore ... se noi amiamo qualcun altro, Dio dimora in noi ed il suo amore è perfettamente in noi.” Speriamo che questo spirito diventi l'ordine del giorno.

Non possiamo ancora permetterci di adorare il dio dell'odio o inchinarci all'altare della rappresaglia. La storia è ingombrata dalle macerie di nazioni ed individui che inseguono questa auto-sconfitta e questo sentiero di odio. Come disse Arold Toynbee: “L'amore è la forza suprema che costruisce per una scelta di vita e di salvezza contro una scelta di morte e del maligno. Quindi la prima speranza nel nostro inventario deve essere una speranza per cui l'amore deve avere l'ultima parola”. Siamo ora di fronte ad un fatto, amici miei, che domani è oggi. Siamo a confronto con la fiera urgenza dell'oggi. In questa rivelazione di vita e di storia c'è qualche cosa come fosse troppo tardi. Il posticipare è ancora il ladro del tempo. La vita spesso ci lascia scoperti, nudi e abbattuti per una opportunità

persa. La marea negli affari degli uomini non rimane ad allagare ma defluisce. Possiamo piangere disperatamente per il tempo di pausa al suo passaggio ma il tempo è irremovibile ad ogni preghiera e fugge via. Oltre la lisca scolorita ed i residui confusi di numerose civiltà, sono scritte le parole patetiche "Troppo tardi". C'è un libro invisibile della vita che annota fedelmente la nostra vigilanza o la nostra negligenza. Omar Kayyam ha giusto detto: "Il dito che si muove scrive e avendo scritto va oltre". Noi abbiamo ancora una scelta oggi: coesistenza non violenta o annichilimento violento comune. Dobbiamo muoverci dalla passata indecisione all'azione. Dobbiamo trovare nuovi modi per parlare di pace in Vietnam e di giustizia dappertutto nel mondo in evoluzione, un mondo che confina con le nostre porte. Se non facciamo azioni, saremo sicuramente trascinati giù per i lunghi, oscuri e vergognosi corridoi del tempo riservati a coloro che possiedono la potenza senza la compassione, senza moralità e fortemente miopi.

Ora cominciamo. Dedichiamoci nuovamente alla lunga e amara, ma bella, lotta per un nuovo mondo. Questa è la chiamata per i figli di Dio ed i nostri fratelli aspettano impazienti per un nostro responso. Diremo che le stranezze sono troppo grandi? Diremo loro che la battaglia è troppo dura? Il nostro messaggio sarà che le forze della vita americana sono di ostacolo al loro divenire appieno di uomini e che inviamo il nostro più profondo rinascimento? O ci sarà un altro messaggio di voglia, di speranza, di solidarietà con i loro intensi desideri di sostegno alla loro causa a qualsiasi costo? La scelta è nostra, e sebbene preferiremmo altrimenti,

dobbiamo scegliere in questo momento cruciale per la storia dell'umanità. Come ha affermato quel nobile di ieri di James Russell Lowell:

**Una volta ad ogni uomo e ad ogni nazione viene il momento di decidere,
Nel conflitto tra verità e menzogna, nel tenere per il bene o per il male;
Qualche grande causa, il nuovo Messia di Dio offre a ognuno un fiore o la rovina,
E la scelta va sempre fatta fra due opzioni: quella oscura e quella chiara.
Sebbene la causa del male prosperi, tuttavia la verità da sola è forte
Sebbene la sua parte sia il patibolo e sul trono ci stia male
Ancora quel patibolo influenza il futuro, e dietro il vago e lo sconosciuto
C'è Dio nell'ombra che tiene d'occhio se stesso.**

E solo se faremo la scelta giusta, saremo in grado di trasformare questa elegia cosmica pendente in un creativo salmo di pace. Solo se faremo la scelta giusta saremo in grado di trasformare il risuonare discordante del nostro mondo in una meravigliosa sinfonia di fratellanza. Ma solo se faremo la giusta scelta, saremo in grado di accelerare quel giorno, per tutta l'America e tutto il mondo, in cui la giustizia verrà giù come l'acqua e la virtù come un fortissimo flusso. (**applauso sostenuto**).

Sono stato sulla cima della montagna

(In occasione dello sciopero dei lavoratori del servizio sanitario)

3 aprile 1968 – Memphis Tennessee



Grazie molto gentili, amici miei. Come ho sentito da Ralph Abernathy nella sua eloquente e generosa introduzione e quello che penso circa me stesso, sono meravigliato che ne abbia voluto parlare. È sempre bene avere gli amici più vicini e i soci che parlano bene di te, e Ralph Abernathy è il miglior amico che io abbia al mondo. Sono contento di vedere ognuno di voi qui stasera a dispetto dei tanti avvertimenti. Dimostrate di essere

determinati di voler continuare comunque. Qualcosa è successo in Memphis, qualcosa è successo nel nostro mondo. E voi sapete che se fossi stato all'inizio del tempo, con la possibilità di avere un'ottica generale ed allargata di tutta la storia del genere umano sino ad ora, e l'Onnipotente mi avesse detto: "Martin Luther King, in quale periodo vorresti vivere?"

Prenderei mentalmente volo per l'Egitto e vedrei i figli di Dio nel loro magnifico esodo dalla buia prigione attraverso l'Egitto, o piuttosto, attraversare il mar Rosso passando per il deserto, verso la terra promessa. E nonostante la sua magnificenza non mi fermerei lì.

Continuerei in Grecia, e nella mia mente avrei il monte Olimpo. E vedrei Platone, Aristotele, Socrate, Euripide e Aristofane in riunione intorno al Partenone per discutere il grande ed eterno problema della (di interpretazione della) realtà. Ma non mi fermerei lì.

Continuerei anche con la grande età d'oro dell'impero romano, e ne vedrei gli sviluppi attraverso gli imperatori ed i vari leader. Ma non mi fermerei lì.

Verrei fino ai giorni del Rinascimento e scatterei una istantanea di tutto quello che il Rinascimento fece per la cultura e la vita estetica dell'uomo. Ma non mi fermerei lì.

Andrei comunque da quell'uomo di cui porto lo stesso nome, nel suo habitat, e vedrei Martin Lutero attaccare le sue novantacinque tesi sulla porta della chiesa di Wittenberg. Ma non mi fermerei lì.

Verrei anche nel 1863 per vedere un presidente di nome Abramo Lincoln arrivare finalmente alla conclusione di dover firmare la Proclamazione dell'Emancipazione. Ma non mi fermerei lì.

Verrei anche fino ai primi degli anni trenta a vedere un uomo alle prese con i problemi di bancarotta della sua nazione e dire con un pianto eloquente che "Non abbiamo nulla da temere ma temere lo stesso". Ma non mi fermerei lì.

Stranamente soddisfatto, sarei tornato dall'Onnipotente a dire: "Se mi consenti di vivere ancora pochi anni nella seconda metà del ventesimo secolo, ne sarei felice".

Ora è una strana richiesta da fare perché il mondo è messo sotto sopra. La nazione è malata, il problema è sul terreno, la confusione tutto intorno. È una strana richiesta. Ma io so, in qualche modo, che solo quando è buio abbastanza tu puoi vedere le stelle. E vedrei Dio lavorare in questo periodo del ventesimo secolo in modo che gli uomini, in qualche strano modo, rispondano. Qualcosa è successo nel nostro mondo. Le masse di persone stanno crescendo. E dappertutto sono riuniti oggi, che siano a Johannesburg, Sud Africa; Nairobi, Kenya; Accra, Ghana; New York City; Atlanta, Georgia; Jackson, Mississippi; o Memphis, Tennessee, il pianto è sempre lo stesso: "Vogliamo essere liberi".

E un'altra ragione per cui sono felice di vivere in questo periodo è che siamo stati portati al punto in cui dovremo trattare quei problemi con cui gli uomini da sempre hanno dovuto misurarsi nella storia ma che le distrazioni non li

spingono a farlo. La sopravvivenza ci chiede di occuparcene. Gli uomini per anni hanno discusso di guerra e pace. Ma ora non possono farlo oltre. Non è più una scelta tra violenza e non violenza in questo mondo. È non violenza o non esistenza. Questo è dove siamo noi oggi. E anche, nella rivoluzione dei diritti umani, se qualcosa non è fatto e fatto in fretta per portare la gente di colore del mondo fuori dai loro lunghi anni di povertà, dai loro lunghi anni di ferite e trascuratezza, l'intero mondo è destinato a fallire. Ora sono proprio contento che Dio mi abbia permesso di vivere in questo periodo, per vedere quello che è rivelato. E sono felice che mi abbia permesso di essere a Memphis. Posso ricordare, ... Posso ricordare quando i Negri erano presi in giro, come Ralph ha spesso detto, perché si grattavano dove non avevano prurito e ridevano quando non erano solleticati. Ma quel giorno è finito. Noi vogliamo contare ora e siamo determinati a guadagnare il nostro posto di diritto nel mondo di Dio. Ed è tutto quello che noi vogliamo. Non siamo impegnati in qualche protesta negativa ed in qualche brutta discussione con qualcuno. Stiamo dicendo che siamo determinati ad essere uomini. Siamo determinati ad essere persone. Stiamo dicendo ... Stiamo dicendo di essere figli di Dio. E se siamo figli di Dio non dobbiamo vivere come se fossimo costretti a farlo.

Ora cosa vuol dire tutto ciò in questo periodo della storia? Significa che dobbiamo stare insieme. Dobbiamo stare insieme e mantenere l'unità. Sapete che quando il Faraone volle prolungare il periodo di schiavitù in Egitto, fu favorito, favorito da una formula che lo permetteva. Quale fosse? Teneva gli schiavi in lotta tra di loro. Ma

quando gli schiavi si misero insieme, qualcosa successe alla corte del Faraone, e non riuscì oltre a tenere gli schiavi in schiavitù. Quando gli schiavi si mettono insieme, quello è l'inizio per uscire dalla schiavitù. Manteniamo l'unità. In secondo luogo, prendiamo i problemi dove sono. Il problema è l'ingiustizia. Il problema è il rifiuto di Memphis di essere giusta ed onesta nei rapporti con i suoi lavoratori pubblici, che guarda caso sono i lavoratori del servizio sanitario. Noi dobbiamo avere attenzione per questo. È sempre il problema di una piccola violenza. Sapete cosa è successo l'altro giorno, la stampa lo ha trattato solo con una piccola finestra. Leggo gli articoli. Molto raramente menzionano il fatto che 1.300 lavoratori del servizio sanitario sono in sciopero, e che Memphis non è stata equa con loro, e che il Maggiore Loeb ha un estremo bisogno del dottore. Non ne hanno parlato.

Ora marceremo di nuovo, e marceremo di nuovo per porre il problema dove è supposto che debba essere e costringere tutti a vedere che ci sono 1.300 figli di Dio che soffrono qualche volta affamati, che vagano nel buio della tetra notte domandandosi come venirne fuori. Questo è il problema. E dobbiamo dire alla nazione che noi sappiamo come venirne fuori. Quando la gente si mette in pari con quello che è giusto e sono disposti a sacrificarsi per esso, non c'è la possibilità di fermarsi in prossimità della vittoria. Non possiamo permettere che qualche bastone ci fermi. Siamo padroni nel nostro movimento non violento nel disarmare le forze di polizia. Loro non sanno cosa fare. Li ho visti molto spesso. Ricordo a Birmingham, in Alabama, eravamo in quella grande lotta, avremmo voluto abbandonare giorno dopo

giorno la Chiesa Battista della sedicesima strada. A centinaia avremmo voluto andar via e Bull Connor diceva loro di mandare i cani avanti e dietro ed essi li fecero venire. Ma noi andammo via un attimo prima che quella brutta gente cantasse. Io non sono andato via e non ho permesso a nessuno di prendermi in giro. Bull Connor avrebbe detto poi: "Azionate i lanciafiamme" e come vi ho detto la notte scorsa, Bull Connor non conosceva la storia.

Egli ha conosciuto un tipo di fisica che in qualche modo non è riferita alla trans-fisica che noi conoscevamo. Il fatto era che c'era un certo tipo di fuoco che nessun tipo di acqua poteva spegnere. E noi partimmo prima del lanciafiamme. Noi abbiamo conosciuto l'acqua. Se noi fossimo Battisti o qualche altra denominazione dovremmo essere



immersi. Se fossimo Metodisti o qualche altra cosa dovremmo essere spruzzati. Ma noi conosciamo l'acqua. Non possono fermarci. E noi procedemmo prima dei cani e guardammo a loro, procedemmo con l'acqua che

lavava e guardammo ad essa. E iniziammo a cantare: "Oltre la mia testa vedo la libertà nell'aria". E quindi saremmo spinti nei vagoni di ira e qualche volta saremmo stipati come sardine in scatola. Loro vorrebbero stiparci ed il vecchio Bull direbbe: "Tirateli fuori". Essi lo farebbero e noi continueremmo nella scatola di sardine a cantare "Noi vinceremo".

E in ogni momento andremmo in prigione e vedremmo i prigionieri guardare attraverso la finestra mossi dalle nostre preghiere e mossi dalle nostre parole e dalle nostre canzoni. E lì c'era una forza che Bull Connor non poteva piegare per cui finimmo col trasformare Bull (che significa "toro") in un manzo e vincemmo la nostra battaglia di Birmingham.

Ora dobbiamo continuare a Memphis come in quella occasione. Faccio conto su di voi che voi siate con noi quando usciremo lunedì. Ora passiamo all'ingiunzione. Noi abbiamo un'ingiunzione e andremo di fronte alla corte domani mattina per combattere questa illegale ed incostituzionale ingiunzione. Tutti noi diciamo all'America che deve essere vero quello che si riporta sui giornali. Se vivessi in Cina o anche in Russia oppure in qualche altro paese totalitarista, potrei anche capire qualcuna di queste ingiunzioni illegali. Potrei capire il rifiuto di certi privilegi del basilare Primo Emendamento, perché essi non si sentono impegnati su questo aspetto. Ma da qualche parte ho letto della libertà di assemblea. Da qualche parte ho letto della libertà di parola. Da qualche parte ho letto della libertà di stampa. Da qualche parte ho letto che la grandezza dell'America deriva dal diritto di protesta per diritto. E così proprio come dico non

possiamo permettere a qualche cane o tubo d'acqua di prenderci in giro, non possiamo permettere ad una qualsiasi ingiunzione di prenderci in giro. Noi continueremo. Abbiamo bisogno di tutti voi.

Sapete, è bello per me vedere tutti questi ministri del Vangelo. È un quadro meraviglioso. Chi è quello che ha supposto di articolare i desideri e le aspirazioni della gente più dei sacerdoti? In qualche modo il sacerdote deve avere un tipo di fuoco chiuso nella sua spina dorsale e ovunque l'ingiustizia stia attorno lo deve dire. In qualche modo il sacerdote deve essere un Amos che disse: "Quando Dio parla chi può profetizzare?" Di nuovo con Amos: "Lasciate che la giustizia scorra come l'acqua e la rettitudine come un potente flusso." In qualche modo il sacerdote deve dire con Gesù: "Lo spirito del Signore è su di me perché mi ha unto, e mi ha unto perché io mi occupi degli affari dei poveri." E voglio raccomandare i sacerdoti, sotto la guida di questo nobile uomo: James Lawson, uno che ha lottato per molti anni. È stato in prigione per aver lottato; è stato allontanato dalla Università di Vanderbilt per questa lotta; ma lui continua ancora, lotta per i diritti del suo popolo. Reverendo Ralph Jackson, Billy Kiles; potrei solo scorrere la lista, ma il tempo non me lo permette. Ma voglio ringraziarli tutti perché spesso i sacerdoti non sono impegnati su qualcosa ma su se stessi. E sono sempre felice di vedere un ministero pertinente. È importante parlare di lunghi vestiti bianchi al di là ed in tutti i loro simbolismi, ma ultimamente la gente vuole qualche completo e vestiti e scarpe in uso qui. È giusto parlare di strade dove scorre latte e miele, ma Dio ci ha raccomandati di preoccuparci della fatiscenza delle case che sono qui e dei Suoi figli

che non possono mangiare tre volte al giorno. È giusto parlare della nuova Gerusalemme, ma un giorno i pastori di Dio devono parlare della nuova New York, della nuova Atlanta, della nuova Philadelphia, della nuova Los Angeles, della nuova Memphis del Tennessee. Questo è quello che dobbiamo fare.

Ora un'altra cosa che dobbiamo fare è questa: spesso ancorare la nostra azione diretta esterna con il potere del prelievo economico. Noi ora siamo povera gente, individualmente siamo poveri quando ci confrontiamo con la società bianca americana. Noi siamo poveri. Mai fermarsi e dimenticare che collettivamente, che significa tutti noi insieme, collettivamente siamo più ricchi di tutte le nazioni del mondo. Senza considerare gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, La Gran Bretagna, la Germania dell'Ovest, la Francia e potrei nominare gli altri, il Negro americano è più ricco di molte nazioni del mondo. Abbiamo un reddito annuale di più di trenta miliardi di dollari che è più di tutte le esportazioni degli Stati Uniti e più del bilancio nazionale del Canada. Lo sapevate? C'è del potere in questo se sapessimo come metterlo insieme. Non dobbiamo litigare con qualcuno. Non dobbiamo bestemmiare e raggirare con cattive azioni o con le nostre parole.

Non ci servono mattoni o bottiglie; non ci serve nessun cocktail Molotov. A noi serve solo stare intorno a questi magazzini e a queste enormi industrie del nostro paese, e dire, "Dio ci ha mandati qui a dirvi che non state trattando i Suoi figli con giustizia e siamo venuti qui per chiedervi di mettere al primo posto dell'ordine del giorno un giusto trattamento là dove i figli di Dio sono

preoccupati. Ora se non siete pronti a farlo, vi faremo avere un ordine del giorno che noi siamo obbligati a seguire. E il nostro ordine del giorno chiede il ritiro del vostro supporto economico.” E così, come risultato di questo, noi vi chiediamo stasera di andare dai vostri vicini e di dirgli di non comprare la Coca-Cola a Memphis. Di andare e dir loro di non comprare il latte Sealtest. Dite loro di non comprare – qual’è l’altro pane – il Wonder Bread. E qual è, Jesse, l’altra compagnia del pane? Dite loro di non comprare il pane della Hart. Come Jesse Jackson ha detto solo gli spazzini hanno sentito disagio (si sono accorti della nostra lotta). Ora noi dobbiamo essere così gentili da ridistribuire il disagio. Abbiamo scelto queste compagnie perché loro non hanno seguito dei giusti criteri nelle politiche di assunzione e le abbiamo scelte perché comincino il processo di sostegno dicendo che loro condivideranno i bisogni ed i diritti di questi uomini che sono in sciopero. E quindi si muoveranno verso il centro città per dire al maggiore Loeb di fare quello che è giusto.

Ma non solo quello. Noi dobbiamo forzare le istituzioni dei neri. Vi invito a ritirare i vostri soldi dalle banche del centro e a depositarli nella Tri-State-Bank. Vogliamo creare a Memphis uno sportello bancario del movimento. Andate all’associazione dei risparmi e dei prestiti. Non vi sto chiedendo qualcosa che non facciamo per noi stessi alla SCLC (Southern Christian Leadership Conference). Il giudice Hucks e gli altri vi diranno che noi abbiamo un conto qui nell’associazione risparmi e prestiti della SCLC. Vi diciamo di seguire quanto noi stiamo facendo, mettete i vostri soldi lì. Voi avete sei o sette compagnie nere di assicurazione qui nella città di Memphis. Togliete la

vostra assicurazione da lì. Vogliamo avere una nostra assicurazione. Ora queste sono alcune delle cose pratiche che possiamo fare. Noi cominciamo il processo di costruzione di una più grande base economica, e allo stesso tempo, mettiamo pressione dove veramente fa male. E vi chiedo di portare a termine questo compito. Ora lasciatemi dire, mentre mi avvio verso la conclusione, che noi dobbiamo dare noi stessi a questa lotta, fino alla fine. Non ci sarebbe niente di più tragico che fermarci qui, a questo punto, della lotta di Memphis. Noi dobbiamo vedere oltre. E quando marceremo è necessario che voi siate lì.

Se questo significa lasciare il lavoro o se questo vuol dire lasciare la scuola, siate lì. Siate interessati a vostro fratello. Voi potete non essere in sciopero ma comunque andremo su insieme o giù insieme. Sviluppiamo un certo tipo di pericoloso altruismo. Un giorno un uomo venne da Gesù e volle sollevare delle domande circa alcune questioni importanti sulla vita. Voleva imbrogliare Gesù e gli mostrò che conosceva un po di più di Lui e volle metterlo in difficoltà. ... **Qui la registrazione del discorso si interrompe e riprende così** ... Ora quella questione potrebbe essere facilmente terminata sfociando in un dibattito filosofico o teologico. Ma Gesù immediatamente tirò quella questione da mezz'aria e la pose su una pericolosa curva tra Gerusalemme e Gerico. E parlò di un certo uomo che cadde in mezzo ai ladri. Voi ricordate che un Levita ed un sacerdote passarono oltre dall'altro lato della strada; non si fermarono ad aiutarlo. Finalmente, un uomo di un'altra razza si fece incontro. Scese dalla sua bestia, decise di non essere compassionevole per procura. Ma venne giù con lui, gli

prestò il primo aiuto, ed aiutò quell'uomo bisognoso. Gesù chiude dicendo che questo era un uomo buono, questo era un grande uomo perché ebbe la capacità di progettare l'"Io" in "Tu" e di essersi preoccupato per suo fratello.

Ora, voi sapete, noi usiamo la nostra immaginazione in un grande accordo per provare a determinare perché il sacerdote ed il Levita non si siano fermati. A volte diciamo che erano occupati ad andare ad un incontro in chiesa, un'adunanza ecclesiastica, e dovevano proseguire per Gerusalemme in quanto in ritardo per il loro incontro. Altre volte vorremmo speculare dicendo che c'era una legge religiosa che proibiva di toccare un corpo umano ventiquattro ore prima della cerimonia. In ogni caso cominciamo a meravigliarci se poteva essere che non andavano giù a Gerusalemme, o giù a Gerico, piuttosto che organizzare un Associazione di Sviluppo Strade di Gerico. Questa è una possibilità. Potrebbe anche essere che sentirono che era meglio trattare il problema alla radice piuttosto che rimanere increduli con effetto individuale. Ma sto per dirvi quello che mi suggerisce la mia immaginazione. È possibile che quegli uomini avessero paura. Vedete, la strada di Gerico è una strada pericolosa.

Ricordo quando la signora King ed io andammo per la prima volta a Gerusalemme. Noleggiamo un'automobile e guidammo da Gerusalemme fin giù a Gerico. E non appena fummo su quella strada dissi a mia moglie: "Posso vedere perché Gesù avesse scelto questa strada per la sua parabola." È una strada tortuosa e divagante. È favorevole per un'imboscata. Vi avviate da

Gerusalemme che è a circa centoventi miglia, o più, e centoventi piedi sul livello del mare. E comunque sei a Gerico quindici o venti minuti più tardi, e sei a circa duecentoventi piedi sul livello del mare. È proprio una strada pericolosa. Ai tempi di Gesù era conosciuta come il “Passo del Sangue”. E come sapete, è possibile che il sacerdote ed il Levita guardarono oltre quell'uomo sulla strada chiedendosi se vi fossero ancora i ladri là intorno. Oppure è possibile che quell'uomo per terra fosse semplicemente un impostore e stesse per agire così come era stato lui stesso derubato e ferito, per impadronirsi dei loro averi, attirandoli per un veloce e facile sequestro. E così la prima domanda che il sacerdote fece e la prima domanda che il Levita fece fu: “Se mi fermo ad aiutare quest'uomo cosa potrà accadermi?”. Ma poi venne il Buon Samaritano e rovesciò la domanda: “Se non mi fermo ad aiutare questo uomo, cosa gli succederà?” Questa è la questione di fronte a voi stasera. Non “se io smetto di aiutare questi lavoratori del servizio sanitario, cosa sarà del mio lavoro”. Non “se io smetto di aiutare questi lavoratori del servizio sanitario, cosa accadrà a tutte le ore che spendo nel mio ufficio ogni giorno e ogni settimana come pastore?”. La questione non è “se smetto di aiutare quest'uomo nel bisogno cosa mi accadrà?”. La questione è “se smetto di aiutare i lavoratori del servizio sanitario, cosa accadrà loro?”

Alziamoci stasera con più grande prontezza. In piedi con maggior determinazione. E seguiamo in questi giorni di impegno, in questi giorni di sfida, per rendere l'America come dovrebbe essere. Abbiamo l'opportunità di fare un'America migliore. E voglio ringraziare ancora Dio per

consentirmi di essere qui con voi. Sapete che anni fa ero in New York City per autografare il mio primo libro. E mentre ero lì seduto a firmare i libri, una signora nera demente si fece avanti. L'unica domanda che da lei riuscii a sentire fu: "Lei è Martin Luther King?" e continuando a scrivere a capo chino dissi "Sì". Il minuto successivo sentii qualcosa battermi sul petto. Prima che riuscissi a rendermi conto ero stato pugnalato da questa signora impazzita. Fui trasportato con una corsa precipitosa all'Ospedale Harlem. Fu un oscuro sabato pomeriggio. La lama mi aveva trafitto ed i raggi X rivelarono che la punta della lama era sull'orlo dell'Aorta, l'arteria principale. E una volta forata si rimane annegati nel proprio sangue; questa è la vostra fine. Ed il New York Times scrisse il giorno dopo che se avessi semplicemente starnutito sarei morto.

Bene, circa quattro giorni dopo, mi permisero, dopo l'operazione, dopo aver aperto il mio petto ed estratto la lama, di muovermi sulla sedia a rotelle per l'ospedale. Mi consentirono di leggere alcune lettere che mi erano pervenute sia da tutti gli Stati Uniti che dal mondo. Ne lessi alcune ma una di loro non la dimenticherò mai. Ne ricevetti una dal Presidente e dal vice Presidente. Ho dimenticato cosa dicessero quei telegrammi. Ricevetti la visita ed una lettera dal governatore dello stato di New York, ma ho dimenticato cosa dicesse quella lettera. Ma c'era un'altra lettera che veniva da una bambina, una ragazzina studentessa della scuola superiore White Plains. Ho letto quella lettera e non la dimenticherò mai. Diceva semplicemente: "Caro Dr. King: sono una studentessa del nono-grado della scuola superiore White Plains." Diceva: "Bianco non è meglio. Gradirei dirle che

sono una ragazza bianca. Ho letto sul giornale della sua sfortuna e delle sue sofferenze. E ho letto che se avesse starnutito, sarebbe morto. Le scrivo semplicemente per dirle che sono contenta che non abbia starnutito”.

E voglio dire stasera, ... voglio dire stasera che anche io sono felice di non aver starnutito. Perché se avessi starnutito, non sarei stato qui nel 1960, quando gli studenti di tutto il Sud avviavano il sitting-in a pranzo. E sapevo che mentre erano seduti, erano realmente in piedi per il miglior sogno americano riportando l'intera America indietro a quei grandi pozzi di democrazia, che furono scavati in profondità dai padri fondatori nella Dichiarazione d'Indipendenza e nella Costituzione. Se avessi starnutito non sarei stato qui nel 1961 quando abbiamo deciso di fare un giro per la libertà e porre fine alla segregazione con un viaggio fra gli stati. Se avessi starnutito non sarei stato qui nel 1962 quando i Negri di Albany, in Georgia, decisero di raddrizzare le loro schiene. E quando uomini e donne tirassero su le loro schiene, andrebbero ovunque perché un uomo non può andare in giro sulle schiene altrui almeno che non sia piegato. Se avessi starnutito, se avessi starnutito non sarei stato qui nel 1963, quando la gente nera di Birmingham, in Alabama, svegliò le coscienze di questa nazione e presentò il conto dei diritti civili. Se avessi starnutito non avrei avuto una possibilità l'anno dopo, in agosto, di provare a parlare all'America del sogno che avevo avuto.

Se avessi starnutito non sarei stato a Selma, in Alabama, per vedere quel grande movimento (nato) lì.

Se avessi starnutito non sarei stato a Memphis per vedere una comunità veramente intorno a quei fratelli e sorelle che soffrono. Sono così felice di non aver starnutito.



Ed essi mi dissero. Ora non è importante ora. In realtà non è importante quello che succede ora. Ho lasciato Atlanta questa mattina e come ci siamo avviati in aereo – eravamo in sei – il pilota ha detto dall’altoparlante: “Siamo spiacenti per il ritardo, ma abbiamo il Dr. Martin Luther King sull’aereo. E per essere sicuri di aver controllato tutti i bagagli, e per essere sicuri che sia tutto a posto sull’aereo, abbiamo controllato tutto con cura. E abbiamo avuto l’aereo controllato con cautela per tutta la notte. E quindi sono arrivato in Memphis. E qualcuno ha

cominciato a dire parole minacciose o a parlare di minacce che erano venute fuori o cosa avrebbe potuto succedermi da qualcuno dei nostri fratelli bianchi malati.

Bene, non so cosa mi succederà ora; abbiamo qualche giorno difficile d'avanti. Ma è veramente una cosa che non mi appartiene ora perché sono stato sulla cima della montagna. E non mi preoccupo. Come ognuno, voglio vivere una lunga vita – che la longevità abbia il suo corso. Ma non sono preoccupato per questo ora. Voglio solo fare la volontà di Dio. Ed Egli mi ha permesso di andare sulla montagna. E ho visto oltre e ho visto la Terra Promessa. Non posso andarci con voi ora. Ma voglio che voi sappiate stasera, che noi come popolo, avremo la Terra Promessa. E così sono felice stasera; e non c'è niente che mi preoccupi; non ho paura di alcun uomo. I miei occhi hanno visto la gloria che verrà, la gloria del Signore.

Lettera dalla prigione di Birmingham

Questa versione di Letter from Birmingham Jail di Martin Luther King Jr. comparve nel libro “Why we can’t wait”.

Premessa: Quando ho concluso la traduzione di “Letter from Birmingham jail” mi sono subito reso conto che avevo avuto a che fare con quello che è sicuramente uno degli scritti più toccanti ed emblematici di quanto Martin Luther King abbia lasciato in eredità al movimento per i diritti civili e per la pace. Tutta la lettera, vi accorgete anche voi, è intrisa di una continua, pervasiva e straziante voglia di mettere al centro dell’attenzione l’ingiustizia razziale, le sue conseguenze e soprattutto le modalità con cui superarla cioè la non-violenza. Qui la non-violenza è assunta a modo di vivere, diventa l’applicazione del Vangelo nei rapporti con gli altri, soprattutto gli antagonisti; gli insegnamenti che ne derivano e le persone che li sostengono diventano mezzi che, lungi dall’essere “oppio dei popoli”, al contrario, sono ritenuti “estremisti dell’amore” sovvertitori dello status quo e della filosofia dei “ben pensanti” e del ceto medio dell’epoca. Insomma io l’ho trovata una ***preghiera commovente*** in cui Martin Luther King rivolgendosi ai suoi interlocutori (colleghi del clero), chiede loro di reinterpretare l’impegno cristiano nella vita politica e sociale e di farsi portavoce e paladini di chi soffre ed è da sempre malversato e segregato.

Buona lettura a tutti.



Miei cari colleghi sacerdoti,

mentre sono confinato nella prigione di Birmingham, sono qui a rispondere alle vostre recenti dichiarazioni secondo cui le mie attuali attività sono da considerarsi “avventate ed inopportune”. Raramente faccio passare del tempo per rispondere alle critiche sul mio lavoro e sulle mie idee. Se cercassi di rispondere a tutte le critiche che arrivano sul mio tavolo, le mie segretarie avrebbero poco tempo per dedicarsi all’altra corrispondenza della giornata ed io non avrei tempo per dedicarmi a qualcos’altro di costruttivo. Ma poiché sento che voi siete

uomini di sincera e buona volontà e che le vostre critiche sono sinceramente costruttive, voglio provare a rispondere alle vostre osservazioni in quelli che spero siano termini pazienti e ragionevoli.

Io penso di dover indicare perché sono qui a Birmingham poiché siete stati influenzati dalla opinione per cui siete contro gli “stranieri che si intrufolano” (nel merito dei problemi di altri). Ho l’onore di servire come presidente della Southern Christian Leadership Conference, una organizzazione che opera in ogni stato del Sud, la cui sede principale è ad Atlanta in Georgia. Abbiamo circa ottantacinque organizzazioni affiliate per tutto il Sud ed una di loro è l’Alabama Christian Movement for Human Rights. Di frequente noi condividiamo con i nostri affiliati sia il personale di staff che le risorse educative e finanziarie. Diversi mesi fa l’affiliato di Birmingham ci chiese di essere pronti ad intervenire in un programma di azione diretta non-violenta se ce ne fosse stato bisogno. Abbiamo acconsentito prontamente e quando l’ora è venuta siamo stati pronti a tener fede alla nostra promessa. Così io, e diversi membri del mio staff, sono qui perché invitato, sono qui perché qui ho legami organizzativi.

Ma in modo più basilare sono a Birmingham perché qui regna l’ingiustizia. Proprio come i profeti, già otto secoli prima di Cristo, che lasciarono i loro villaggi per portarsi lontano “così come disse il Signore” oltre i confini delle loro città natie, e così come l’Apostolo Paolo lasciò il suo villaggio di Tarso e portò il Vangelo di Gesù Cristo agli angoli più lontani del mondo greco-romano, così io sono stato costretto a portare la parola libertà oltre la mia

propria città natale. Come Paolo devo costantemente rispondere alle chiamate di aiuti dei Macedoni. E inoltre sono cosciente delle interrelazioni tra tutte le comunità e gli stati. Non posso stare oziosamente seduto ad Atlanta e non essere preoccupato di quello che succede a Birmingham. L'ingiustizia, ovunque, è una minaccia alla giustizia ovunque. Siamo tenuti in una inevitabile rete di mutualità legati dallo stesso destino.

Ogni cosa che tocchi uno direttamente tocca tutti indirettamente. Mai potremo di nuovo permetterci di vivere con l'angusta, provinciale idea dell'“agitatore esterno”. Chiunque viva dentro gli Stati Uniti non può essere considerato un estraneo all'interno dei suoi confini. Voi deplorate le dimostrazioni che hanno avuto luogo a Birmingham. Ma le vostre



argomentazioni, mi spiace dirlo, sbagliano ad esprimere una simile preoccupazione per le condizioni che portarono alle dimostrazioni. Sono sicuro che nessuno di voi vorrebbe rimanere soddisfatto con il superficiale tipo di analisi sociale che tratta semplicemente degli effetti senza preoccuparsi delle cause di fondo.

È stata una sfortuna che le dimostrazioni abbiano avuto luogo a Birmingham ma è anche più sfortunato il fatto

che le strutture della potenza bianca della città abbiano lasciato senza alternative la comunità dei Negri. In ogni dimostrazione non-violenta ci sono quattro passi fondamentali: l'insieme dei fatti che dimostrano che l'ingiustizia esiste; la negoziazione; l'auto-purificazione e l'azione diretta. Noi abbiamo seguito tutti questi passi a Birmingham. Non possono esserci contraddizioni. Il fatto che l'ingiustizia razziale inghiottisce questa comunità. Birmingham è probabilmente la città più minuziosamente segregata negli Stati Uniti. Il suo brutto primato di brutalità è largamente diffuso. I Negri hanno avuto tante esperienze di trattamenti ingiusti nei tribunali. Ci sono stati più casi irrisolti di case e chiese di Negri fatte saltare in aria in Birmingham che in ogni altra città della nazione. Questi sono i duri e brutali fatti del caso. Sulla base di queste condizioni i leader Negri cercarono di negoziare con i capi della città. Ma questi ultimi rifiutarono coerentemente di impegnarsi in una buona/fiduciosa negoziazione.

Poi, nel settembre scorso, venne l'opportunità di parlare con i leader della comunità economica di Birmingham. Nel corso della negoziazione alcune promesse furono fatte dai commercianti, per esempio, di rimuovere dai magazzini quegli umilianti cartelli razziali. Sulla base di queste promesse, il reverendo Fred Shuttlesworth ed i leader dell'Alabama Christian Movement for Human Rights accondiscesero ad una moratoria di tutte le dimostrazioni. E nelle settimane e nei mesi successivi realizzammo di essere stati le vittime delle promesse tradite. Qualche cartello, tolto di sfuggita, fu rimesso; gli altri rimasero.

Come in molte esperienze passate, le nostre speranze andarono perse e l'ombra del più profondo disappunto si posò su di noi. Non avemmo altre alternative se non quella di prepararci ad un'azione diretta per cui avremmo presentato i nostri corpi come mezzo laico prima di toccare le coscienze locali e della comunità nazionale. Consci delle difficoltà che ci aspettavano decidemmo di intraprendere un processo di auto-purificazione. Cominciammo una serie di incontri sulla non-violenza e chiedemmo ripetutamente a noi stessi: "siamo in grado di ricevere colpi senza vendicarci?" "Siamo in grado di sopportare la prova della prigione?" Decidemmo di ordinare per priorità il nostro programma di azione diretta per il periodo di Pasqua realizzando che, eccetto per Natale, questo è il periodo di maggior compere dell'anno. Sapendo che un forte prelievo economico sarebbe un prodotto derivato di un'azione diretta, sentimmo che questa sarebbe stata la migliore occasione per fare pressione sui commercianti per il necessario cambiamento. Quindi ci successe che in marzo arrivarono le elezioni comunali di Birmingham e decidemmo velocemente di posporre le azioni fino al giorno dopo l'elezione. Quando scoprimmo che il capo della Pubblica Sicurezza, Eugene "Bull" Condor, aveva ricevuto abbastanza voti per partecipare al ballottaggio, decidemmo ancora di posticipare le nostre azioni fino al giorno dopo il ballottaggio in modo che le dimostrazioni non potessero essere usate per distogliere la gente dai problemi. Come molti altri aspettammo di vedere Mr. Condor sconfitto ed a questo obiettivo abbiamo resistito a posporre e poi posporre. Avendo corrisposto aiuti in questa comunità bisognosa abbiamo sentito che il nostro

programma di azione diretta non poteva essere rimandato oltre.

Potete ben chiedere: “Perché l’azione diretta? Perché i sit-in, marce e così via? Non è la negoziazione una strada migliore? Avete quasi ragione a chiedere una negoziazione. Infatti questo è il vero scopo dell’azione diretta. L’azione diretta non-violenta cerca di creare una crisi ed incoraggia una tensione che costringa, una comunità che è stata costantemente rifiutata al negoziato, a confrontarsi col problema. Essa cerca di drammatizzare così tanto il problema che non possa essere ignorato. La mia citazione della creazione della tensione come parte del lavoro di una resistenza non-violenta può suonare scioccante. Ma devo confessare che non ho paura della “tensione” del mondo. Ho seriamente opposto una tensione non-violenta ma c’è un tipo di tensione costruttiva non-violenta che è necessaria per la crescita.

Così come Socrate sentì che era necessario creare una tensione nella mente perché gli individui potessero innalzarsi dalla schiavitù dei miti e delle mezze verità per il regno dei liberi di condurre analisi creative e valutazioni oggettive, così dobbiamo vedere la necessità della non-violenza di creare un tipo di tensione nella società che aiuterà gli uomini a sollevarsi dalla oscura profondità del pregiudizio e del razzismo alle maestose altezze della comprensione e della fratellanza. Lo scopo del nostro programma di azione diretta non-violenta è di creare una situazione di crisi che aprirà inevitabilmente la porta della negoziazione. Quindi concordo con voi nell’invocare un negoziato. Troppo a lungo la nostra adorata terra del Sud

è stata impantanata nel tragico sforzo di sostenere un monologo anziché un dialogo.

Uno dei punti basilari delle vostre dichiarazioni è che l'azione tenuta da me e dai miei associati a Birmingham è inopportuna. Qualcuno ha chiesto: "Perché non date tempo alla nuova amministrazione comunale di agire?" La sola risposta che posso dare a questa domanda è che la nuova amministrazione di Birmingham deve essere spinta al problema quanto quella uscente prima che agisca. Abbiamo tristemente sbagliato se pensiamo che l'elezione di Albert Boutwell come sindaco possa portare il millennio a Birmingham. Mentre il signor Boutwell è una persona molto più gentile del signor Condor, sono entrambi segregazionisti, dedicati al mantenimento dello status quo. Ho sperato che il signor Boutwell fosse sufficientemente ragionevole da vedere futile una resistenza di massa alla disegregazione. Ma non vede senza la pressione dei sostenitori dei diritti civili.

Amici miei, devo dirvi che non abbiamo fatto un singolo profitto nei diritti civili senza una determinata, legale e non-violenta pressione. Doloroso è un fatto storico per cui gruppi privilegiati raramente rinunciano volontariamente ai loro privilegi. Gli individui possono vedere la luce della morale e volontariamente possono cambiare il loro ingiusto comportamento; ma come Reinhold Niebuhr ci ha ricordato, i gruppi tendono ad essere più immorali degli individui. (n.d.t. - Per dirla in un altro modo ... la vita è un morso che nessuno ti vuol far dare su quello che tiene ... P. Daniele) Sappiamo attraverso dolorose esperienze che la libertà non è mai data volontariamente dall'oppressore; deve essere

chiesta dall'oppresso. Mi sono appena impegnato in una lotta ad azione diretta che era ben programmata nell'ottica di coloro che non hanno sofferto eccessivamente della malattia della segregazione. Per anni ho sentito la parola "aspetta!". Suona nell'orecchio di ogni Negro con acuta familiarità. Questo "aspetta" ha molto spesso voluto significare "mai". Dobbiamo venire a vedere con uno dei nostri eminenti giuristi che "la giustizia troppo a lungo ritardata è giustizia negata."

Abbiamo aspettato per oltre 340 anni per i nostri diritti costituzionali e dati da Dio. Le nazioni africane ed asiatiche si stanno muovendo con velocità supersonica verso l'acquisizione dell'indipendenza politica. Ma noi avanziamo ancora pian pianino col passo "del cavallo e del coniglio" verso il guadagno di una tazza di caffè allo sportello del self-service. Forse è facile per quelli che non hanno mai provato la puntura della freccetta della segregazione dire "aspetta". Ma quando avete visto la calca cattiva linciare le vostre madri ed i vostri padri per volontà e affogare le vostre sorelle e i vostri fratelli per capriccio; quando avete visto poliziotti pieni d'odio maledire, dare calci e spesso uccidere i vostri fratelli e le vostre sorelle neri; quando vedete la vasta maggioranza dei venti milioni di vostri fratelli Negri soffocare nella gabbia ermetica della povertà in mezzo ad una ricca società; quando improvvisamente trovate la vostra lingua attorcigliata ed il vostro discorso balbettare mentre cercate di spiegare a vostra figlia di sei anni che lei non può andare al parco pubblico dei divertimenti che è stato appena pubblicizzato in televisione, e vedete le lacrime sgorgare dai suoi occhi quando dice che il parco dei divertimenti è chiuso ai bambini di colore, e vedete

nuvole minacciose di inferiorità cominciare a formarsi nel suo piccolo cielo mentale, e vedete come cominci a distorcere la sua personalità sviluppando un'inconscia amarezza verso la gente bianca; quando dovete inventarvi una risposta per un figlio di cinque anni che chiede: "Papà, perché gli uomini bianchi trattano la gente di colore in modo così cattivo?"; quando dovete attraversare la contea in auto e trovate necessario dormire notte dopo notte negli angoli scomodi della vostra automobile perché nessun motel vi accetterà; quando siete umiliati giorno per giorno da continue osservazioni leggendo "bianchi" e "neri"; quando il tuo primo nome diventa "negro", il tuo secondo nome diventa "ragazzo" (qualunque sia la tua età) ed il tuo ultimo nome diventa "John", e le vostre mogli e madri non ricevono mai il titolo di "signora"; quando siete assillati di giorno e cacciati di notte per il fatto che siete un Negro e vivete costantemente in punta di piedi, senza sapere mai cosa aspettarsi dopo, e siete tormentati con paure interiori e risentimenti esterni; quando dovete combattere sempre un degenerare senso di "essere nessuno" allora capirete perché troviamo difficile aspettare. Viene il momento in cui la coppa della pazienza si esaurisce e gli uomini non sono più disposti ad essere spinti nell'abisso della disperazione. Spero signori, che voi capiate la nostra legittima ed inevitabile impazienza.

Voi esprimerete un grande senso di ansietà circa la nostra intenzione di non rispettare la legge. Questa è certamente una preoccupazione legittima. Poiché noi, così diligentemente, stimoliamo la gente ad obbedire alle decisioni della Corte Suprema del 1954 che ha dichiarato fuori legge la segregazione nelle scuole pubbliche, a

prima vista può sembrare piuttosto paradossale per noi consci di non rispettare la legge. Una domanda possiamo ben fare: "Come si può non rispettare alcune leggi ed obbedire a delle altre?". La risposta sta nel fatto che ci sono due tipi di leggi: giuste ed ingiuste.



Io sarei il primo a chiedere di obbedire alle leggi giuste. Uno ha una responsabilità non solo legale ma anche morale per obbedire a leggi giuste. Al contrario, uno ha la responsabilità morale di disobbedire a leggi ingiuste. Sono d'accordo con S. Agostino secondo cui: "Una legge ingiusta non è affatto una legge". Ora qual è la differenza fra le due? Come si può determinare se una legge è giusta o ingiusta? Una legge giusta è un codice fatto dall'uomo che è coerente con la legge morale e la legge di Dio. Una legge ingiusta è un codice che non è in armonia con la legge morale. Per porla nei termini di S. Tommaso d'Aquino: "Una legge ingiusta è una legge umana che non trova radice nella legge eterna e nella

legge naturale. Ogni legge che innalza la personalità umana è giusta. Ogni legge che degrada la personalità umana è ingiusta. Tutti gli statuti segregazionisti sono ingiusti perché la segregazione distorce l'anima e danneggia la personalità. Da al segregatore un falso senso di superiorità e al segregato un falso senso di inferiorità. La segregazione, per usare una terminologia del filosofo israeliano Martin Buber, sostituisce una relazione "io-esso" con una relazione "io-essi" e finisce col relegare le persone allo stato di cose. Dunque la segregazione non è solo politicamente, economicamente e socialmente discordante ma è moralmente sbagliata e peccaminosa. Paul Tillich ha detto che il peccato è separazione. Non è la segregazione una espressione esistenziale della tragica separazione degli uomini, la sua tremenda alienazione, la sua terribile peccaminosità? Così posso suggerire agli uomini di obbedire alla decisione della Suprema Corte del 1954 per la sua giustizia morale; e posso suggerire loro di disobbedire alle ordinanze segregative perché moralmente sbagliate. Consideriamo un esempio più concreto di leggi giuste ed ingiuste. Una legge ingiusta è un codice che un gruppo più forte o più numeroso obbliga un gruppo minoritario ad obbedire senza vincolare se stesso. Questa è una **differenza** resa legale. Allo stesso modo, una legge giusta è un codice che una maggioranza impone ad una minoranza e da prova di buona volontà nel seguirla essa stessa. Questa è parità legale.

Lasciatemi dare un'altra spiegazione. Una legge è ingiusta se inflitta ad una minoranza che come suo risultato vede negato il diritto al voto, e non partecipa all'emanazione o a concepire la legge stessa. Chi può

dire che la legislatura dell'Alabama che istituisce quelle leggi segregazioniste degli stati è stata democraticamente eletta? In tutta l'Alabama tutte le specie di metodi contorti sono stati usati per prevenire il fatto che i Negri possano divenire votanti registrati, e ci sono paesi in cui, sebbene i Negri costituiscano la maggioranza della popolazione, non un singolo Negro è registrato. Può qualche legge essere emanata in circostanze considerabili strutturate democraticamente?

Qualche volta una legge è giusta in apparenza ma ingiusta nella sua applicazione. Per esempio sono stato arrestato durante una manifestazione non permessa. Ora, non c'è nulla di sbagliato nell'aver un'ordinanza che richieda il permesso per fare delle manifestazioni. Ma un'ordinanza diventa ingiusta quando viene usata per mantenere la segregazione e negare ai cittadini il privilegio del Primo Emendamento delle assemblee pacifiche e della protesta. Spero siate in grado di percepire la differenza che sto tentando di far emergere. Io sostengo che non ha senso eludere o resistere a una legge come vorrebbero i segregazionisti fanatici. Indurrebbe all'anarchia. Chi si oppone ad una legge ingiusta deve farlo apertamente, amorevolmente e con il buon proposito di accettarne la pena. Io penso che ogni individuo che non rispetti la legge che la sua coscienza gli dimostri ingiusta e chi di buon grado accetta la pena della prigione per svegliare la coscienza della comunità sulla sua ingiustizia, in realtà sta dimostrando il più alto rispetto per la giustizia. Naturalmente non c'è niente di nuovo su questo tipo di disobbedienza civile. Fu evidenziato sublimemente nel rifiuto di Shadrach, Mechach e Abednego di obbedire alle leggi di

Nebuchadnezzar in ragione che una più alta legge morale fosse la vera questione di fondo. È stata praticata superbamente dai primi cristiani che stavano volontariamente di fronte ai leoni affamati e allo straziante dolore dei ceppi piuttosto che sottomettersi alle leggi ingiuste dell'impero romano. Accedere liberamente ad una laurea oggi è una realtà perché Socrate praticava la disobbedienza civile. Nella nostra nazione il Boston Tea Party rappresentò un grande atto di disobbedienza civile.

Non dovremmo mai dimenticare che tutto quello che Adolf Hitler fece in Germania fu "legale" e che tutto quello che fecero in Ungheria i combattenti ungheresi per la libertà fu "illegale". Fu illegale l'aiuto ed il conforto agli ebrei nella Germania di Hitler.

E così, sono sicuro che se fossi vissuto in Germania a quel tempo avrei aiutato e confortato i miei fratelli ebrei. Se oggi vivessi nei paesi comunisti dove certi principi cari alla carità cristiana sono soppressi, avrei apertamente sostenuto la disobbedienza alle leggi antireligiose di quei paesi.

Devo farvi due oneste confessioni fratelli cristiani ed ebrei. Prima devo confessare che sopra i pochi ultimi anni passati sono stato in grave disaccordo con i bianchi moderati. Ho almeno raggiunto la deplorabile conclusione che il maggior ostacolo dei neri nel loro camminare a passi lunghi verso la libertà non è il White Citizen's Council o il Ku Klux Klanner, ma i bianchi moderati che sono più legati all'ordine che alla giustizia. Chi preferisce una pace negativa che è l'assenza di

tensione verso una pace positiva che è la presenza della giustizia; chi dice costantemente: “sono d'accordo con te sull'obiettivo che stai perseguendo ma non sono d'accordo con te con i tuoi metodi di azione diretta”; chi paternalisticamente crede di poter definire una scala temporale per un'altra libertà degli uomini; chi vive col concetto mitico del tempo e chi costantemente dice al Negro di aspettare una “stagione più conveniente”. Una comprensione superficiale della gente di buona volontà è più frustrante della completa incomprendenza della gente di cattiva volontà. La tiepida accettazione è molto più sconcertante di un aperto rifiuto. (n.d.t. - D'altro canto si dice che l'inferno sia lastricato di buone intenzioni mai applicate!) Ho sperato che i bianchi moderati avessero capito che la legge e l'ordine esistono allo scopo di stabilire giustizia e che quando sbagliano in questo scopo diventano la diga così pericolosamente strutturata che blocca il flusso del progresso sociale. Ho sperato che i bianchi moderati avessero capito che l'attuale tensione del Sud è una fase di transizione necessaria da una disgustosa pace negativa, in cui il Negro accetta passivamente la sua ingiusta situazione, ad una pace solida e positiva in cui ogni uomo rispetterà la dignità ed il valore della personalità umana. Attualmente, noi che siamo impegnati in un'azione diretta non-violenta non siamo i creatori di questa tensione. Noi semplicemente portiamo in superficie la tensione nascosta che è già viva. Noi la portiamo all'aperto dove può essere vista e condivisa. Come qualcosa che raggiunge l'ebollizione e che non può essere più curato dal coperchio ma deve essere aperta con tutte le bruttezze delle medicine naturali dell'aria e della luce, l'ingiustizia deve esplodere con tutte le tensioni che la sua esplosione crea, alla luce

della coscienza umana e all'aria della opinione nazionale prima che possa essere curata.

Nelle vostre dichiarazioni asserite che le nostre azioni, sebbene spesso pacifiste, devono essere condannate perché propedeutiche alla violenza. Ma è una asserzione logica? Non è questo come condannare un uomo rapinato perché il suo possesso di danaro è propedeutico all'atto diabolico della rapina? Non è come condannare Socrate perché il suo impegno a non rispondere che alla verità ed i suoi perché filosofici sono propedeutici all'azione sbagliata della popolazione che gli ha fatto bere la cicuta? Non è questo come condannare Gesù perché la sua unicità della conoscenza di Dio e la mai cessante devozione al volere di Dio sono propedeutici alla diabolica azione della crocifissione? Dobbiamo prendere atto che la corte federale ha coerentemente affermato che è sbagliato stimolare un individuo a far cessare il suo sforzo per raggiungere i suoi diritti costituzionali di base perché la cosa può essere propedeutica alla violenza. La società deve proteggere il rapinato e punire il rapinatore.

Ho anche sperato che i bianchi moderati avrebbero rigettato il mito del tempo in relazione alla lotta per la libertà. Ho appena ricevuto una lettera di un fratello bianco del Texas. Egli scrive: "Tutti i cristiani sanno che la gente di colore deve ricevere eventualmente gli stessi diritti, ma è possibile che lei metta troppa fretta al senso religioso. La cristianità ha impiegato duemila anni per ottenere quello che ha. Gli insegnamenti di Cristo hanno bisogno di tempo per prendere piede." Da cui prende piede l'atteggiamento di una tragica idea sbagliata del

tempo per cui da questa estranea irrazionale nozione si deriva che ci sia qualcosa nel fluire del tempo che inevitabilmente curerà tutti i mali. Attualmente il tempo di per se stesso è neutrale; può essere usato sia in modo costruttivo che distruttivo. Più e più volte ho sentito che la gente di cattiva volontà ha usato il tempo molto più proficuamente che le persone di buona volontà. Questa generazione dovrà pentirsi non semplicemente per le odiose parole e le azioni della gente cattiva ma per lo spaventoso silenzio della gente buona. Il progresso umano non scorre sulle ruote dell'inevitabilità. Viene attraverso gli instancabili sforzi degli uomini disposti ad essere cooperatori con Dio, e senza questo duro lavoro, il tempo di per se stesso diventa un alleato delle forze della stagnazione sociale. Dobbiamo usare il tempo in modo costruttivo nella consapevolezza che il tempo è sempre maturo per fare bene. Ora è il tempo per rendere reale la promessa di democrazia e di trasformare la nostra elegia nazionale pendente in un creativo salmo di fratellanza. Ora è il tempo di far migrare la nostra politica nazionale dalle sabbie mobili dell'ingiustizia razziale alla solida roccia della dignità umana.

Voi parlate delle nostre attività in Birmingham in modo estremo. Prima di tutto sono rimasto piuttosto deluso che dei fedeli ecclesiastici vedessero i miei sforzi non-violenti come quelli di un estremista. Ho cominciato a pensare sul fatto di essere tra due forze opposte nella comunità Negra. Una è una forza di compiacenza, fatta in parte di Negri che, come risultato di lunghi anni di oppressione, sono così depauperati di auto-rispetto e senso di "se stessi" che si sono abituati alla segregazione; ed in altra piccola parte di Negri della classe media che, o perché



laureati e benestanti, o perché in qualche modo approfittano della segregazione, sono diventati insensibili ai problemi delle masse.

L'altra forza è amara ed odiata ed è stata ad un passo dal sostenere la violenza. È espressa nei vari gruppi nazionalisti neri che sono emersi per tutta la nazione, di cui il più grande ed il più conosciuto è il movimento di Eijah Muhammad's Muslim. Nutrito dalla frustrazione del Negro sulla continua esistenza della discriminazione razziale, questo movimento è costruito da persone che hanno perso la fede nell'America, che hanno assolutamente ripudiato la cristianità, e che hanno concluso che l'uomo bianco è un incorreggibile "demonio".

Ho provato a stare fra queste due forze dicendo che non abbiamo bisogno di emulare né "il far-nullismo" del compiacente né l'odio e la disparità del nazionalismo nero. C'è una più eccelsa strada dell'amore e della protesta non-violenta. Sono grato a Dio che, attraverso la chiesa del Negro, la strada della non-violenza diventi parte integrante della nostra lotta. In questa filosofia non è emersa, ma ora, molte strade del Sud, sono convinto, vorrebbero essere insanguinate. E sono convinto per il futuro che se i nostri fratelli bianchi liquidassero come "provocatori canaglie" e "agitatori esterni" quelli di noi che impiegano l'azione diretta non-violenta, e se essi

rifiutassero di sostenere i nostri sforzi non-violenti, milioni di Negri, frustrati e disperati, cercheranno consolazione e sicurezza nelle ideologie del nazionalismo nero – uno sviluppo che porterà inevitabilmente ad un pauroso incubo razziale.

La gente oppressa non può rimanere oppressa per sempre. Il desiderio intenso per la libertà manifesta eventualmente se stessa ed è quello che è successo ai Negri americani. Qualcosa gli ha ricordato che il suo diritto di nascita è libero e qualcosa gli ha ricordato che può essere guadagnato. Consciamente o inconsciamente è stato messo in pari da **Zeitgeist** e con i suoi fratelli neri d’Africa e con i suoi fratelli scuri e gialli d’Asia e del Sud America; il Negro degli Stati Uniti si sta muovendo con un senso di grande urgenza attraverso la terra promessa della giustizia razziale. Se uno riconosce questo impulso vitale che ha inghiottito la comunità Negra, uno dovrebbe prontamente capire perché stanno avendo luogo le dimostrazioni pubbliche. Il Negro ha molti risentimenti repressi e frustrazioni latenti, e deve liberarsene. Così lasciatelo marciare; lasciatelo pregare in pellegrinaggio verso il municipio; lasciatelo andare sulle strade della libertà e provate a capire perché deve fare così. Se non si libera delle sue emozioni repressi in modo non-violento egli cercherà risposte tra la violenza. Questa non è una minaccia ma un fatto storico. Così non ho detto alla mia gente: “Liberati della tua scontentezza”. Piuttosto ho provato a dire che questo normale e sano scontento può essere incanalato verso uno sbocco di azione diretta non-violenta. E ora questo approccio è definito estremista.

Ma benché fossi inizialmente deluso dall'essere definito estremista ho continuato a pensare alla questione e gradualmente ho guadagnato una misura di soddisfazione da quella etichetta. Non fu Gesù un estremista per amore: “ama i tuoi nemici, benedici coloro che ti maledicono, fa del bene a quelli che ti odiano e prega per quelli che ti usano e ti perseguitano.” Non fu Amos un estremista per giustizia: “lascia che la giustizia sgorghi come acqua e la rettitudine come un flusso senza fine”. Non fu Paolo un estremista del Vangelo cristiano: “Porto nel mio corpo i segni di nostro signore Gesù”. Non fu Martin Lutero un estremista: “Sono qui. Non posso fare altrimenti perciò aiutami o Dio”. E John Bunyan: “Starò in prigione e prima della fine dei miei giorni farò un macello della mia coscienza”. E Abramo Lincoln: “Questa nazione non può sopravvivere mezza schiava e mezza libera.” E Tommaso Jefferson: “Consideriamo queste verità evidenti di per se stesse che tutti gli uomini sono creati uguali”. Così la questione non è se siamo estremisti, ma che tipo di estremisti saremo. Saremo estremisti per odio o per amore? Saremo estremisti per la conservazione dell'ingiustizia o per l'estensione della giustizia? In quella drammatica scena sulla collina del Calvario tre uomini furono crocifissi. Non dobbiamo mai dimenticare che quei tre uomini furono crocifissi per lo stesso crimine – il crimine dell'estremismo.

Ho sperato che i bianchi moderati avessero visto questa necessità. Forse sono stato troppo ottimista; forse mi sono aspettato molto. Suppongo che avrei dovuto realizzare che pochi membri della razza oppressiva potessero capire i profondi lamenti e la passione del desiderio intenso della razza oppressa e che ancora

meno avessero la visione di comprendere che l'ingiustizia deve essere spazzata via con forza, la persistenza ed l'azione determinata. Sono riconoscente, tuttavia, ad alcuni dei nostri fratelli bianchi nel Sud che hanno compreso il senso di questa rivoluzione sociale e di essersi impegnati per essa. Sono ancora pochi quantitativamente, ma sono grandi in qualità. Alcuni – come Ralph McGill, Lillian Smith, Harry Golden, James McBride Dabbs, Ann Braden, e Sarah Patton Boyle – hanno scritto sulla nostra lotta in termini eloquenti e profetici. Altri hanno manifestato con noi giù per le strade senza nome del Sud. Sono stati lasciati a languire in luride ed infestate prigioni soffrendo gli abusi e le brutalità dei poliziotti che li vedevano come “sporchi amici dei negri”. Non come molti dei loro fratelli e sorelle moderati essi hanno colto l'urgenza del momento ed il senso della necessità per una potente “azione” antidoto per combattere la malattia della segregazione.

Lasciatemi annotare un'altra mia grande delusione. Sono rimasto fortemente deluso dalla chiesa dei bianchi e dai suoi capi. Naturalmente ci sono da notare alcune eccezioni. Non sono disattento sul fatto che ognuno di voi ha assunto posizioni significative su questo problema. Lodo voi reverendo Stallings per l'atteggiamento cristiano avuto lo scorso sabato, nel dare il benvenuto ai Negri nel vostro servizio di culto su basi non segregazioniste. Lodo i leader cattolici di questo stato per aver promosso l'integrazione allo Spring Hill College già diversi anni fa. Ma malgrado queste eccezioni degne di nota, devo onestamente reiterare che sono stato deluso dalla chiesa. Non dico questo come una di quelle critiche negative che possono sempre

trovare qualcosa di sbagliato nella chiesa. Dico questo come ministro del Vangelo, che ama la chiesa; che è stato allevato nel suo seno; che è stato sostenuto dalla sua benedizione spirituale e che rimarrà fedele ad essa per tutta la durata del filo della vita.

Quando sono stato improvvisamente catapultato a capo della protesta dei bus di Montgomery, in Alabama, pochi anni fa, ho sentito che avrei voluto essere appoggiato dalla chiesa dei bianchi. Ho sentito che i sacerdoti bianchi, i ministri ed i rabbini del Sud sarebbero stati fra i nostri più forti alleati. Invece alcuni sono stati apertamente degli oppositori rifiutando di capire il movimento per la libertà disconoscendo i suoi leader rappresentativi; molti altri sono stati più cauti che coraggiosi e sono rimasti in silenzio dietro l'anestetizzante sicurezza delle vetrate. A dispetto dei miei sogni distrutti, venni a Birmingham con la speranza che i capi religiosi bianchi di questa comunità avrebbero visto la giustizia della nostra causa e, con profondo impegno morale, avrebbero servito incanalando il nostro giusto risentimento che avrebbe potuto raggiungere una potente struttura. Io ho sperato che ognuno di voi avrebbe capito. Ma, di nuovo, sono rimasto deluso. Ho sentito numerosi leader religiosi del Sud ammonire i loro fedeli a conformarsi ad una decisione contro il segregazionismo perché è la legge, ma ho anche sentito dichiarare dai sacerdoti bianchi : "Seguite questo decreto perché l'integrazione è moralmente giusta e perché il Negro è vostro fratello".

In mezzo alla flagrante ingiustizia inflitta al Negro, ho visto sacerdoti bianchi stare in secondo piano e bocche

pie inappropriate e frivolezze da bigotti. Nel mezzo di una forte lotta per sbarazzare la nostra nazione dell'ingiustizia economica e razziale, ho sentito molti sacerdoti dire: "Quelli sono problemi sociali con cui il Vangelo non ha implicazioni reali". Ed ho visto molte chiese impegnare se stesse su questioni religiose completamente dell'altro mondo che trovava bizzarro una distinzione non biblica tra corpo e anima, tra sacro e secolare. Ho girato in lungo e largo l'Alabama, il Mississippi e tutti gli altri stati del Sud.



Nei giorni soffocanti d'estate e nelle frizzanti mattine d'autunno ho visto le meravigliose chiese del Sud con le loro imponenti guglie che guardano verso il cielo. Ho scorso l'impressionante profilo dei loro massicci seminari.

E su tutto ho trovato me stesso che chiedeva: “Che tipi di fedeli ci sono qui? Chi è il loro Dio? Dove erano le loro voci quando dalle labbra del Governatore Barnett colavano parole di interposizione e annullamento? Dove erano questi quando il Governatore Wallace lanciò una squillante chiamata a raccolta per sfida e odio? Dove erano le loro voci di sostegno quando uomini e donne Negri lividi e stanchi decisero di sollevarsi dalla buia prigione sotterranea della compiacenza alle colline luminose della protesta creativa?”. Si queste questioni sono ancora nella mia mente. Profondamente deluso ho pianto per il lassismo della chiesa. Ma state sicuri che le mie sono state lacrime d’amore. Non può esserci una profonda delusione senza un profondo amore. Si io amo la Chiesa. Come potrei altrimenti? Sono un po nella posizione unica di esserne il figlio, il nipote ed il pronipote di preti. Si vedo la Chiesa come il corpo di Cristo. Ma oh! Quanto abbiamo macchiato e spaventato quel corpo a causa della negligenza sociale e la paura di essere non conformisti.

C’era un tempo in cui la chiesa era molto potente – al tempo in cui i primi cristiani provavano diletto ad essere giudicati degni di soffrire per quello in cui credevano. A quei tempi non è che la chiesa fosse veramente un termometro che segnasse le idee ed i principi della pubblica opinione; era il termostato che trasformava la maggior parte della società. Non appena i primi cristiani entravano in una città la gente potente veniva disturbata e immediatamente cercava di accusare i cristiani di essere “turbatori della pace” e “agitatori esterni”. Ma i cristiani accettavano nella convinzione di essere “una

colonia del paradiso” chiamati ad obbedire a Dio piuttosto che agli uomini.

Erano pochi di numero ma grandi per l’impegno. Erano troppo “intossicati di Dio” per essere “intimiditi astronomicamente”. Con il loro impegno e con il loro esempio misero fine a certe vecchie cattiverie come l’infanticidio ed i contesti gladiatori. Le cose ora sono diverse. Molto spesso la chiesa contemporanea è debole con una voce inefficace ed un suono incerto. Molto spesso è un gran difensore dello status quo. Lontana dall’essere disturbata dalla presenza della chiesa, la potente struttura della società media è consolata dal silenzio della chiesa - e spesso perfino dal rumore – che sanziona le cose così come esse sono. Ma il giudizio di Dio è sopra la chiesa come non mai prima. Se la chiesa di oggi non si riappropria dello spirito di sacrificio della prima chiesa, perderà la sua autenticità, perderà la fedeltà di milioni di credenti, e sarà dismessa come un qualsiasi club sociale senza rilevanza senza alcun significato per il ventesimo secolo.

Ogni giorno incontro ragazzi che sono delusi dalla chiesa che li ha del tutto disgustati. Forse ancora una volta sono stato troppo ottimista. La religione è organizzata per fare inestricabilmente da confine allo status quo al fine di salvare la nostra nazione ed il mondo? Forse devo indirizzare la mia fede verso l’interno di una chiesa spirituale, una chiesa nella chiesa, come la vera ecclesia e la speranza del mondo. Ma di nuovo sono grato a Dio che qualche nobile anima dalle fila della chiesa organizzata ha spezzato le paralizzanti catene della conformità e abbracciato noi come partner attivi nella

battaglia per la libertà. Hanno lasciato le loro sicure congregazioni e percorso le strade di Albany, nella Georgia, con noi. Sono andati giù per l'autostrada del Sud in tortuosi giri per la libertà. Sì, sono venuti in prigione con noi. Alcuni sono stati allontanati dalle loro chiese, hanno perso l'appoggio dei loro vescovi e dei loro fedeli sacerdoti. Ma hanno dimostrato con la fede che il diritto difeso è più forte della cattiveria trionfante. La loro testimonianza è stata il sale spirituale che ha conservato il vero significato del Vangelo in questi tempi difficili. Hanno scavato un tunnel di speranza nella buia montagna della delusione. Io spero che la chiesa nel suo insieme voglia cogliere la sfida di queste ore decisive. Ma anche se la chiesa non viene in aiuto della giustizia, non devo disperare circa il futuro. Non temo l'esito della nostra lotta in Birmingham anche se le nostre motivazioni non sono comprese al momento. Raggiungeremo l'obiettivo di libertà a Birmingham ed in tutta la nazione, perché l'obiettivo dell'America è la libertà. Benché noi possiamo essere abusati e disprezzati, il nostro destino è legato al destino dell'America. Prima che i padri fondatori fossero a Plymouth, noi eravamo qui. Prima che la penna di Jefferson tracciasse le parole grandiose della Dichiarazione d'Indipendenza attraverso le pagine della storia, noi eravamo qui. Per più di duecento anni i nostri antenati hanno lavorato in questo paese senza salario; hanno prodotto cotone; hanno costruito le case dei loro padroni mentre soffrivano grossolane ingiustizie e vergognose umiliazioni e grazie alla loro vitalità senza limiti essi continuano a crescere e svilupparsi. Se la inesprimibile crudeltà della schiavitù non ha potuto fermarci l'opposizione che abbiamo oggi di fronte fallirà sicuramente. Noi vinceremo la nostra libertà perché la

sacra eredità della nostra nazione e l'eterna volontà di Dio sono racchiuse nell'eco delle nostre richieste.

Prima di chiudere sento impellente menzionare un altro punto delle vostre dichiarazioni che mi hanno turbato profondamente. Avete vivamente raccomandato alle forze di polizia di Birmingham di mantenere l' "ordine" e "prevenire la violenza". Io dubito che voi vi sareste così vivamente raccomandati alle forze di polizia se aveste visto i loro cani affondare i loro denti nella carne di Negri disarmati e non-violenti. Io dubito che voi avreste così velocemente raccomandato i poliziotti se aveste osservato i loro brutti e inumani trattamenti riservati ai Negri qui nelle prigioni di questa città; se li aveste visti spingere e maledire vecchie donne e ragazze Negre; se li aveste visti schiaffeggiare e prendere a calci vecchi e ragazzi Negri; se li aveste osservati, come hanno fatto in due occasioni, mentre rifiutavano di darci del cibo perché volevamo cantare il nostro grazie insieme. Non posso essere con voi nel fare le lodi del dipartimento di polizia di Birmingham. È vero che la polizia abbia esercitato un certo grado di durezza nel trattare i dimostranti. In questo senso si sono comportati da "non-violenti" in pubblico. Ma per quale scopo? Per conservare il cattivo sistema della segregazione. Dopo gli ultimi cinque anni ho veramente pregato che la non-violenza richiedesse che i mezzi da noi usati fossero tanto puri quanto i fini che volevamo raggiungere.

Ho provato a chiarire che è sbagliato usare mezzi immorali per ottenere fini morali. Ma ora devo affermare che è giusto il contrario, o forse sempre più così, che si usano mezzi morali per preservare fini immorali. Forse il

signor Condor ed i suoi poliziotti sono stati piuttosto nonviolenti in pubblico, come lo era il Capo Pritchett ad Albany, in Georgia, ma hanno usato mezzi morali nonviolenti per mantenere il fine immorale della ingiustizia razziale. Come T.S. Eliot ha detto: “L’ultima tentazione è il più grande tradimento: fare l’atto giusto per la ragione sbagliata”.

Spero abbiate lodato i Negri che hanno praticato il sit-in ed i dimostranti di Birmingham per il loro sublime coraggio, l’aver accettato di buon grado la sofferenza e la loro sorprendente rettitudine nel mezzo della provocazione. Un giorno il Sud riconoscerà i suoi veri eroi. Essi saranno i James Merediths con il nobile senso dello scopo che li rende capaci di urlare in faccia, di essere folla ostile, e con l’agonizzante solitudine che caratterizza la vita dei pionieri. Essi saranno Negri vecchi, oppressi e maltrattati simboleggiati da una donna settantaduenne di Montgomery, Alabama, che sta su, con un senso di dignità, e con la sua gente decisa a non usare i bus della segregazione e che risponde in modo sgrammaticato a chi gli chiede della sua stanchezza: “I miei piedi è stanco ma la mia anima è a riposo”.



Saranno i giovani studenti delle scuole superiori e dei college, i giovani sacerdoti del Vangelo ed una schiera dei più anziani, coraggiosamente e pacificamente seduti agli sportelli del self-service che accettano di buon grado di andare in prigione per amore di coscienza. Un giorno il Sud conoscerà che quando questi ragazzi di Dio diseredati faranno il sit-in agli sportelli del self-service, in realtà essi staranno in piedi per il meglio del sogno americano e per i valori più sacri della nostra eredità giudaico-cristiana, portando così la nostra nazione indietro a quei grandi valori di democrazia che furono così profondamente scavati dai padri fondatori nella loro formulazione della Costituzione e della Dichiarazione d'Indipendenza.

Mai prima d'ora ho scritto una lettera così lunga. Ho paura di aver abusato troppo del vostro tempo prezioso.

Vi assicuro che avrei voluto essere più breve se avessi potuto scrivere su un tavolo più confortevole, ma cos'altro può fare uno quando è da solo in una scura cella della prigione, se non scrivere lunghe lettere, pensare lunghi pensieri e pregare lunghe preghiere? Se ho detto qualcosa in questa lettera che esagera la verità ed indica una irragionevole impazienza, vi prego di dimenticarmi. Se ho detto qualcosa che sminuisce la verità e indica che la mia capacità ad avere pazienza mi consente di appianare ogni cosa meno che la fratellanza, prego Dio di dimenticarmi.

Spero che questa mia lettera vi trovi forti nella fede. Spero anche che le circostanze rendano presto possibile un incontro con ciascuno di voi non in veste di integrazionista o di leader dei diritti civili ma come un fedele membro del clero ed un fratello cristiano. Speriamo tutti che il buio delle nubi del pregiudizio razziale passi al più presto e che la fitta nebbia dell'incomprensione venga lasciata fuori dalle nostre comunità già impregnate di paura, e che in qualche non distante domani le stelle radianti della fratellanza e dell'amore risplendano sulla nostra grande nazione con tutta la loro scintillante bellezza.

Vostro per la causa della Pace e della Fratellanza

Martin Luther King Jr.



"Ognuno può essere grande, perché ognuno può servire. Non dovete avere una laurea per servire. Non dovete costruire il vostro soggetto ed il vostro verbo in modo che vadano d'accordo per servire. Non dovete sapere di Platone ed Aristotele per servire. Non dovete conoscere la teoria "della relatività" di Einstein per servire. Non dovete conoscere la seconda teoria della termodinamica della fisica per servire. Avete bisogno soltanto di un cuore colmo di tolleranza, un'anima generata da amore e potete essere quel servo."

Martin Luther King Jr. - Everybody can be great

guglielmo.laguardia@virgilio.it